

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

525

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

622

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

LE
AMOROSE
PAZZIE.



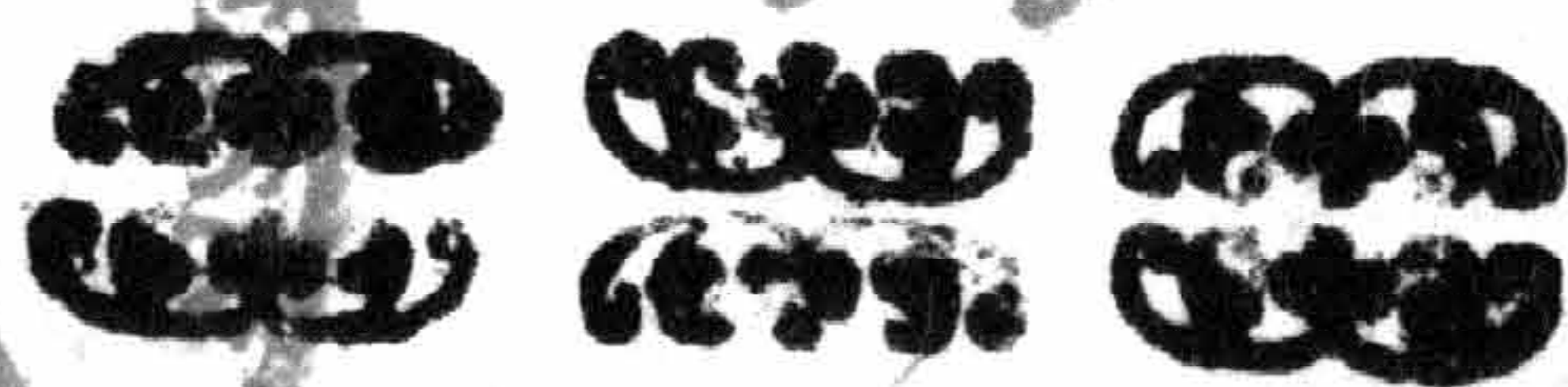
LE
AMOROSE PAZZIE
SEMIDRAMA MUSICALE

DI
D. FERNANDO LEVA,



DEDICATO

ALL' ILL.^{MO} SIGNOR
D. ALESSANDRO
MARCELLI,
FIGLIO DELL' ILL.^{MO},
ET ECCELLENTISSIMO
SIG. AGOSTINO MARCELLI
Capitan Grande nella Città
di Bergamo.



IN MILANO,

Nelle Stampe dell' Agnelli.

A MOROSE PASTIE

REMPLEVA MANDORRE

D. FERDINANDO LEVA

DEDICATO

D. ALESSANDRO

DE' R. C. E. L. I.

SIG. AGOSTINO MARCELLI

Capitan Grande della Città

di Bergamo.



IN MILANO

presso la Stampe dell' Agnelli.



ILL.^{MO} SIG.^{RE}

Quando io credeno, è co
 i discorsi sacri, e politi
 ci, è con il Trionfo del
 la Passione di Christo
Drama sacro Musicale, appalesare
 al Mondo in conformità de miei
 voti, di quanta, e qual diuotione
 d'affetti verso il merito dell' Illu
 strissimo, & Eccellentissimo Sig.
 Capitan Grande à lei Padre, e à me
 Signore fosse ricolmo il mio cuore,
 eccomi costretto ad impiegarmi in
 non sò quale amoroso Poetico com
 ponimento, per compiacere una
 principal Dama Milanese, à cui
 erami di molto vantaggio l'obbe
 dire,

dire, perche seco portaua la conse-
guenza di seruir alcune altre Ma-
damigelle, che vnite in delizioso
Villaggio bramano passar l'Autun-
no in Scenico, virtuoso, e Teatrale
diporto; Quindi intesa la vicina
partenza di V. S. Illustrissima dal-
la cara, & amata bella Città di
Bergomo, non hauendo tempo di
far stridere altri Torchi, per ap-
plaudere à quella Fama, che man-
da tanto in apparenza indistinto,
quanto in sussistenza sonoro l'hono-
reuole grido del gloriosissimo Go-
uerno terminato con tanta conso-
latione de Popoli dall' Illustris-
simo, & Eccellentissimo suo Sig.
Padre; hò stimato bene dedicare in
fugga à V. S. Illustrissima questo
picciolo scherzo Amorofo della mia
penna, in quella guisa, che le
Caualle del Tago consacrano con
lieti nitriti i loro parti anche
abortini al vento, per riscontro di
quell'

quell' osequio, che io le professo,
come à FIGLIO d'uno de più manie-
rosi Cavalieri habbi io potuto cono-
scere fin' hora nelle Corti de Grandi,
ò per dir meglio come à FIGLIO
d'uno de più valorosi Campioni
vanti trà suoi gloriosissimi Eroi del
secolo presente la Veneta Grandez-
za, l'Adriatica Potenza; quindi
giouami il credere, che in questa
Oblatione sortiro la fortuna di
Omero Prencipe de Greci Poeti, e
stupor d'ogni Secolo, che non poten-
do depositar nelle mani del gran
Filippo Macedone la bella, e dotta
sua Illiade, la lasciò poscia cader
à piè Reali d'Alessandro di lui Au-
gustissimo Figlio, con quel decoroso
vantaggio di vederla riposta in
quel sì ricco Gabinetto, ò sia pre-
ziosissimo Scrigno inuolato dalla
Reggia di Dario, entro di cui si
sepeliuano le gioie d'un Potentissi-
mo Monarca. Porta questo mio Se-
midra.

*midrama in fronte il titolo d'Amo-
rose Pazzie, non si sdegni, abenche
sia ancor fanciullo innocente, à leg-
gerle; perche osservando, come vi-
uacissimo di spirito, e d'intelletto ele-
uato, gl' auuenimenti occorrono à
profani Amatori, incomincerà ad
odiar quegl' Amori, ch' hanno per
anima la libidine. Democle fan-
ciullo bellissimo non si saria gettato
entro d'una caldaia d'acqua bollen-
te, con non minor cuore di quello heb-
be Alessandro, quando s'affogò trà
londe del Mar Eurippo, se ancor col
labro spruzzato, per così dir, di
latte non hauesse letto le scioche
libidini di Demetrio Policrate.*

*Quanta tua est probitas, quanta est
præstantia formæ*

*Ceste puer, puero castior Hippolito
Te secum Diana velit, doceatque
natare,*

*Te Cribelle secum vellet habere
Phryga.*

Così cantò del bello, e nobil Ceste.

Mar-

*Martiale, volendo dar ad intendere
à tutti i figli de Principi, e Cavalie-
ri, che sarebbe meglio apprendessero
l'arte, ò di tessere con attica spola le
lanne, ò di ferir, e trapungere con
ago etiopo i biffi, che diuertirsi nelle
fucine di Vulcano à maneggiare i
strali d'Amore già ben limati dalle
industriose mani di Venere, e di
minor pericolo riesca maneggiar lo
spiedo, ad inuestire entro de folti
boschi verace fiera, che far un giuoco
di carte scherzeuole ne gabinetti la-
sciui delle Semirami, si come è men-
zarroso nuotar con Orione nell'acque,
che trastullarsi con le farfalle per far
l'amore col fuoco: Dunque impari
V. S. Illust.^{ma}, in tanto che l'anima è
più innocente, ad odiar quei diletti,
che col tempo potria proporgli il sen-
so, presentargli il Mondo, e rintrac-
ciargli Amore. Rifletta ò Sig. D.
ALESSANDRO, come in tersissimi
Specchij nella Maestà del volto de suoi*

† 5

Nobis

Nobilissimi Progenitori, e vedrà V. S.
Illustrissima l'obbligo le corre d'essere
di ciascun d'essi immagine perfetta:
onde se l'Eccellentissimo Sig. Capitan
Grande AGOSTINO MARCELLI
di lei Padre, al tempo della sua
spada, disgelato in acque d'applausi
ogni ghiaccio di malagevole impre-
sa lo fe correre, à spauento delle
Falangi Otomane, ad inaffiar tante
volte di gloria le sue palme vitri-
ci, e se la Ill.^{ma}, ed Eccell.^{ma} Sig.
PAVLINA CAPELLO di lei Madre
memorabile per il retaggio delle vir-
tù, e per i fregi delle scienze al pari
delle antiche Zenobie, lascia di se
una fama d'esser una delle più lette-
rate Dame d'Italia, apprenderà V. S.
Illustrissima facilmente à diuenire
nel progresso degl'anni, e valoroso,
e dotto, e portando negl'occhi le due
stelle di Mercurio, e di Giove, cre-
sciuto sia in età, si farà veder non
men pronto, vestito con senatorie
pre-

preteste, ad alettare i Popoli con
l'eloquenza della sua dotta lingua,
che coperto d'acciai à spauentare i
Nemici della ruotante spada col ful-
mine, così diuertito negl'esercitij
veramente Cavallereschi non si per-
derà dietro gl'amori profani del
pazzo Mondo. Questi pronostici però
io far posso de suoi gloriosissimi pro-
gressi, perche intendo, che qual te-
nero Achille, sotto la disciplina del
suo Chirone, e di già molto bene spe-
rimentato nel maneggiar un mos-
chetto, nel trattar una picca, nell'
imbracciar uno scudo, nell'impu-
gnar una spada, nello spiegar un
stendardo: onde conchiudo che
Imbelles non generant Aquilæ
Columbas. Si ricordi per ultimo
ò Sig. D. ALESSANDRO, che ella
è di quel ceppo sì illustre degl'Anti-
chi MARCELLI, ch'ebbero tribu-
tarij alla loro grandezza, e Mare,
e Cieli; onde se il gran Macedone

pianse, come troppo angusta la
vastità d'un Mondo, V. S. sà molto
bene doue innalzar lo sguardo, per
ricercar dominij, volsi dir frà le
stelle. Vnito à tanti auspicij riceua
il dono le faccio di questo picciolo Se-
midrama, e se la famigliar tessitura
del Verso non gli desse nell' occhio,
faccia in ogni modo molta stima dell'
Opra; perche recitata non da Mimi,
ed Istrioni, mà da Nobilissime Da-
migelle atte à dar freggio ad ogni
rozzo Teatrale Soggetto, e mentre
prometto con Opera assai più graue
accreditarmi col tempo per Compo-
sitore più saggio resto qual viuerò
sempre. Milano li 30. Settembre
1681.

Di V. S. ILL.^{MA}

Humil.^{mo} Diu.^{mo}, & Obl.^{mo} Ser.^o

D. Fernando Leua.

Letter Cortese.

A Fin che si sia noto, come, e
con qual motiuo io habbi
intitolato questo mio Semidrama
le *Amorose Pazzie* ti faccio inten-
dere, che nella Accademia degli
Affidati della Città di Pauia tanto
famosa, quanto antica, è costume
due volte l'anno far inuito di Da-
me, proponendosi sempre Proble-
mi assai curiosi, per dar loro nobile
diuertimento: così essendo io di-
rettore de Musicali Intermedij mi
aiuscì nell' vltima Accademia far
ispiccare la felicità de Pazzi: E
perche à me fù concesso terminar
con vna Poetica Apologia detta
Nobile Accademia, stimai bene
arringare contro la sciocchezza
d'alcuni, che per esser felici, fecero
detestabili pazzie: questa dilette-
uole Apologia mi fù chiamata da
alcuni Cavalieri, si che fattane
copia.

copia se ne volò à Milano, e ritro-
uò aggradimento presso vna gran
Dama, che dilettrandosi di Poefie
Teatrali, offeruando lo stile facet-
to, ed honesto, mi commandò,
che io componessi vn picciolo Se-
midrama, in cui facessi spiccare le
Pazzie degl' Amanti, stimai mio
debito vbbidirla, e per meglio
compiacere Dama si riguardeuole
le destinai alle Stampe, con tale
occasione l'accennata Apologia à
la tua benigna censura io espongo:
protestandoti, che tutte le parole
tù vedrai di *Fato, Destino, Deità,*
ò altre consimili sono da me sano
modo intese. Viui felice.



POE.

POETICA APOLOGIA

Contro la sciocchezza d'alcuni,
che per essere felici fecero
detestabili pazzie.



CHE vannegia il Foletto
Dalla Rocca incantata
D'vna Maga furiosa,
D'vna Circe sdegnata?
Pazzo ben pazzo è quel, che la pazzia
Pazzamente dirà pazzo esser pazza,
Figlia è di buon furor, non di folia,
Ch'altrui fa faggio saggia, e non impazza,
S'impazza, impazza sol di frenesia,
Vnde il saggio fra pazzi anco solazza,
Ogn'vn dunque dirà pazzia mia saggia,
Saggio è nò, pazzo sì, chi non t'assaggia.
Bella felicitade,
Per parer saggio, e in vn pazzo à catena
Seminar nell'arena
Il triturato Sale.
Vilisse, e che ti vale
Di Gigante Pastor hauer delusi
Con tua frode gl'inganni:
A che i gorgi tiranni
D'vbriaco Nettunno hauer depressi,
Se sia duoppo confessi,
Che l'orecchio già chiuso
Al canto lusinghieto
Di Sirena festante
S'aprio ai suon d'vna scordata cetra,
E dopo

E doue fino all'etra
Volò de tuoi trionfi il grido altero
Da due stordi giouenchi
Mirasti al suol scornata
La tua gloria auuilita, e calpestatà.
O di secol di ferro
Troppo rozza stoltezza,
Che vna lingua già auuezza
Come gallica Arciera
Non à tesser catene
Di pretioso lauoro,
Mà à scagliar dalle labbra i strali d'oro,
Veggasi rintuzzata
Dal finto balbutir d'vn saggio Vlisse,
E colui, che prescrisse
Alle glorie del Greco eccelse mete,
Per goder poca quiete
Pazzo si finga, e qual bifolco inerme
Stolido negl'accenti.
Sol co fischio rural dileggi il Teucro,
E i suoi guerrieri attenti
Al rozzo suon d'vna Zampogna indubre
Mentre nel martial campo
Ne suoi Echi rimbomba,
Non odano il fragor di Sistro, ò Tromba,
Ah, che questa è pazzia
Auicena direbbe in caso estremo
Dà sanar con l'Eleboro d'vn Remo.
Più che stolti Amiclei,
Che per esser felici
Con la fauella la ragion perdeste,
Sù via alle foreste
Ad urlar con le Luppe,
A ruggir col Leon, fremer con d'Idre;

Se

Se trà voi corre il grido
Che la felicitade
Nel silentio è riposta,
L'orride Cataduppe
Della Selua Nemea
Vi fianculla, sepolcro, e tetto, e nido.
Amiclei, Amiclei,
Dal-Bisaltico Lido
Volano armate Turme
Nelle campagne à niturar le biade,
Sono falci le Spade,
Con cui l'Oste nemica
Miete à scorno del Ciel le messi aduste,
Veggonsi braccia onuste
Di catapulte, e di ferrate traui
Di montoni, e baliste
Vrtar vostre muraglie,
E pur non odo al stridolar de marmi
Gridar le sentinelle all'armi, all'armi,
Silentio, sì silentio,
Al Regnante d'Amicla
Nutrir nella Città l'ocche di Manglio
Ah che troppo disdice,
Non parla, chi è felice.
Fatta di già è la breccia
Gridate, ò Guardie sù, ch'aperto è'l varco
Alla nemica gente,
E che d'armi vn torrente
Sgorga dall'Ocean, che il tutto inunda,
Eh no, cito si taccia,
Non si tolga la quiete
Al nostro Rè Marguto,
Ch'è gran felicitade il morir muto.
Hor ditelo ò Signori

Se

Se questa gran pazzia,
Mentre à ogn'altra preuale
Non merita in campidoglio vn'ospedale.
Per rendersi felice
Nella Regia di Lesbo
Tra soavi armonie
Del Miteleo tiranno il Figlio augusto
Cerca con ratto ingiusto
In ilcorno del Cielo
Inuolar plectro d'or al Dio di Delo.
Ferma Nearco, ferma,
Che del già estinto Orfeo
Quella, che rubbi, e la Meonia Cetra;
Se la tua mano impetra
Da vn'ardito de sir toccar sue corde,
Le belue non son forde
Correranno al tuo suono;
Ma in vece di lambir liete tue piante,
O di scherzar festose,
Humili, ed amorose
Arruoteran sdegnate, e zanne, e denti
Fatte Tigri insolenti
Se al Citarista Accheo
Fur ministre di vita,
Con troppo varia sorte
Foriere à te saran d'ortida morte.
Nò nò, dice Nearco,
Col toccar fila d'oro
Tesserò alla mia vita i lieti stami,
E quando sia, che trami
Più di belua feroce
Il plebeo furor rebellion d'armi,
Al dolce suon della dorata lira
Lo sdegno placherò, suona lo stolto,

Ed

Ed ecco uscir di porta in porta i Cani
Quai Cerberi inhumani
S' uentano à stracciar, e biffi, ed ostri,
Son più crudi de mostri,
Gli squarciano le carni
Ne dal suonar dessiste,
Le sventure preuiste
Ch'è na degl'altri Dei gratic, e favori,
Gia di funesti orrori
L'occhio s'ingombra, e'l ciglio
E nel mortal periglio
Ride Nearco, e dice
Ch'è gran Felicitade
Ad vn Prence Sourano ^(no)
Morir col plectro, e non col scettro in ma-
Mà questa non fù insania
Da far saltar ad vn baston la smania?
Scoppia il mondo di risa,
Mentre caggion da gl'occhi
Di squarciate ferite
Ad Attico guerrier stille di sangue:
Cade lo stolto, e langne
Sotto d'aspri flagelli,
Con cui fiero tiran, crudo si batte,
Son le carni disfatte
Pisistrato però punto si duole,
Mà tutto lieto in viso
Veste il labbro di riso,
Dice frà se, mio sangue,
S'è spartano guerrier niega la forte,
Perche non sia felice
Scettri, biffi, e corone,
Il mio voler dispone,
Che sia Principe, e Rè,

E per-

E perche tal mi mostri
Vò, che mi tinga tù porpore, ed ostri.
Ecco la, che di Otone
Il Nepote Euerardo
Del più pazzo frà pazzi
Fà rissuonar sù'l Tebro il nome augusto
Ei tutto d'armi onusto.
Crudo ribelle adduna.
Sotto neri vessil furie d'inferno,
E con barbaro scherno
Dell' Auo suo Regnante
Pensa sruelger dal crin Cesareo serro:
Io sarò l'Imperante
Dicea il folle ad Eraste
Sua superba Consorte,
E godremo felici
Con beato contegno
Soura trono Imperial, e vita, e Regno
Quindi con stolti amplessi
Per fecondarle il seno
D'vn Cesarin Rognante
Nel suo sciocco impazzit fatto più pazzo
Sù gl'occhi delle guardie
Stende clamide aurata ardito à terra
La cara moglie afferra,
E nel mar del piacere
Nuota tanto, che Amore
Di vitale sudor spuma in tempeste;
Vn Cesare il dirette,
Che col libro d'Omero
Sotto il petto riposto
Cerca col valicar lido nascosto,
Se non che il nuoto lor variò la sorte
L'vno à vita guidando, e l'altro à morte.

Lascia

Lascia il nuoto Euerardo,
Che dell' Auo sdegnato
Ti conuerrà prouar pazzi i furori,
A tuoi impuri ardori
Cesare preparò lido di fuoco:
Ahi, che in quest'acque io giuoco
Nouello Alcion à fecondar mia prole
Dice lo stolto, e che? forse ch'io temo
Fiamma, e fuoco, che m'arda?
Gode il Ginnofofista,
Benche percosso ei sia
Dagl'infocati rai del Sole adusto:
Hor come vn petto augusto
Non godrà ogni piacer, se la Fortuna,
Gliel fa pescar nel centro della Luna?
Che dite ò Numi, ò Dei
Non fù pazzo costui in quinta essenza
Giunge qual furia Otone, e con impero
Giusto sì, mà severo
Uccide il traditor, e'l dà alle fiamme,
E così in vn la Parca
Spezzò remi, timone, e sartre in barca,
Sol trà pazzi prudenti
Furon saggi i Spagnuoli,
All'hor, che affoggettarò
Al gran Monarca Hiberò
Dell'Indie Occidentali il vasto Impero:
Non giouò il canonar mura di bronzo,
Tuonar con bombe, e fulminar cò strali,
Per far colpi mortali
Troppo tenero il ferro,
Troppo molle l'acciaio
Parue all' Indo, che hauea muraglie d'oro
Faticoso lauoro

D'arne

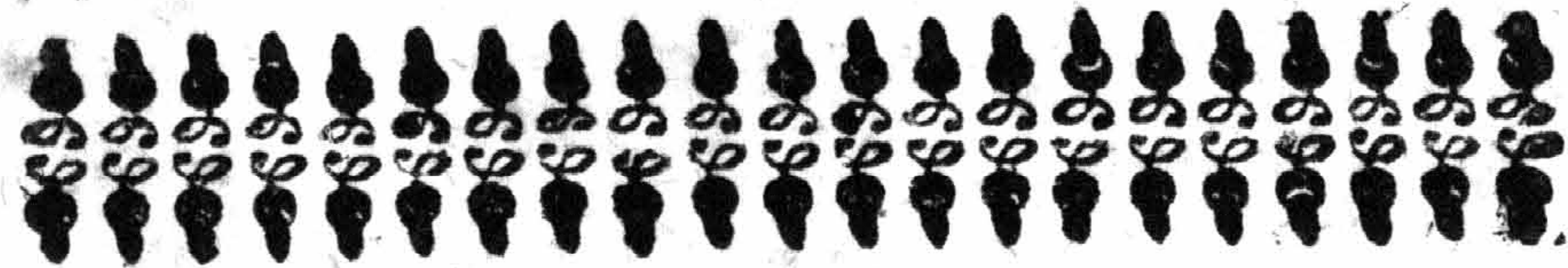
D'arnese rustical, che oprò, che fece?
Trincieron, e ridotti
Batterie, rivellini, e caponiere,
Suentolar di bandiere,
Srempitar di tamburri (igno:
Non fè arrender le Piazze, e in vn il Re-
Solo vn saggio disegno
De più stolti Guerrieri in Occidente
Col farla ogn' vn da Giano
Formò d'auguste glorie
Vn' Oriente più chiaro al Sole Hispano
Stollidi spettatori
Di sagaci stoltezze,
Dalle più cupe grotte vscir gl'Indiani,
Credean Satiri insani
Trà sconcertati balli
Quei, che in tonanti prone
S'eran fatti temer figli di Giove,
Mà quando à cento, à mille
Fur veduti riempir la spiaggia amena
Dalla rustica scena
Gl' Austriaci Campion vscir con l'armi,
Ne per donne Sabine,
Mà per schernite Indiane
Sepero rinouar Magic Romane.
O questa sì, che dir si può pazzia
Da rendere frà grandi vn Rè beato
Mà per pazzia, ch'è pazzia
Il saggio non solazza
Solazzo sol, all'hor, che sà impazzire
Ala fin vi vò dite
Che d'impazzir vn giorno e'l parer mio:
Poche, se sarò pazzo
E facil cosa sia felice anch'io.

IMPRIMATUR

*F. Michael Pius Torres S. T. M. Com-
missarius S. Offiij Mediolani.*

*Jacobus Saita Canonicus Basilica S. Am-
brosij pro Reuerendissimo Capitulo Sede
vacante.*

Arbona pro Excellentissimo Senatu.



INTERLOCVTORI.

Laurindo *Pastor ricco, Amante di Lidia Pastorella gelosa.*

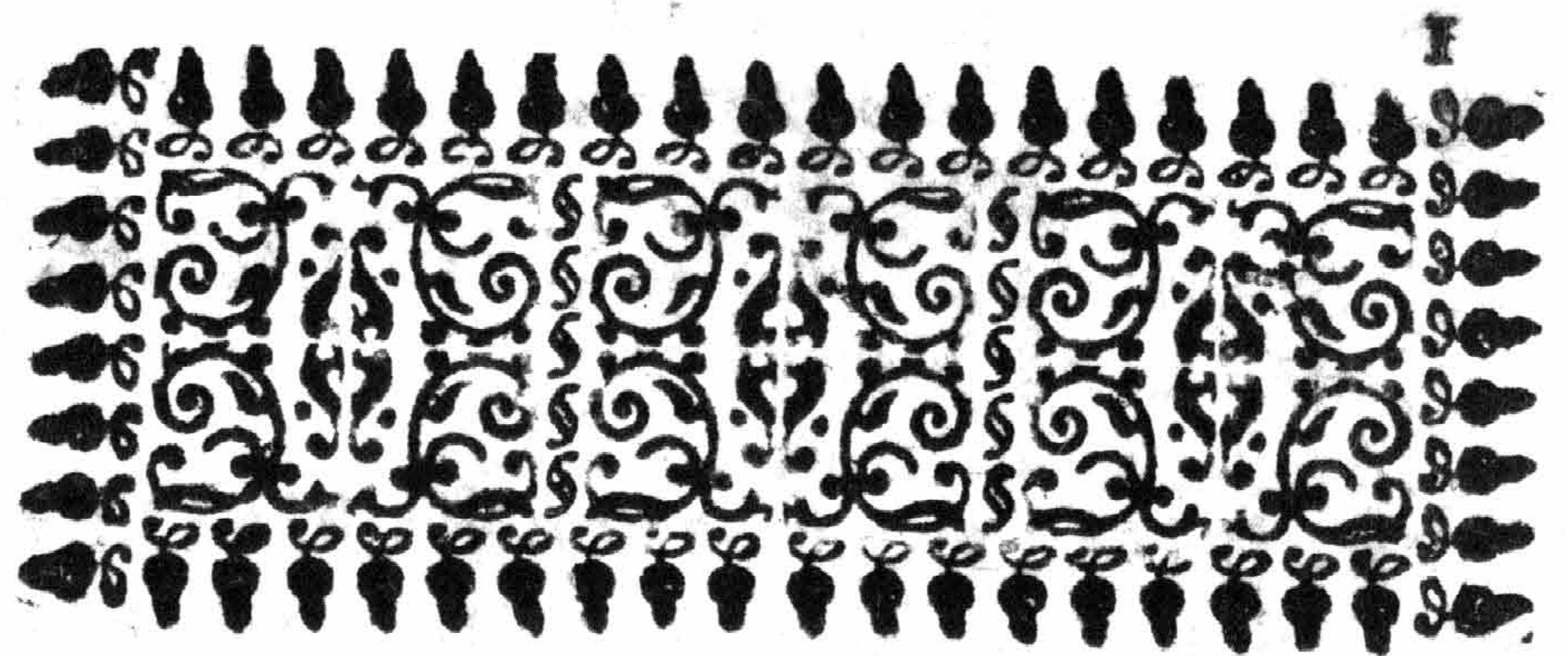
Euranio (*Cavalieri erranti innamorati di*
Melampo (

Tisbe *Ninfa nobile, e cacciatrice.*

Macrobia *Vecchia facetta.*

Valdorino (*Pastorelli astutti.*
Truffetto (

La Scena è Pastorale.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA:

Boscarecchia fino al fine.

*Laurindo Pastore Amante entrerà in
Scena tenendo afferrata per un braccio
Lidia Pastorella sdegnata.*

Lau. **P**VR potesti partire,
Pur potesti lasciarmi,
E nel maggior martire
Negasti di mirarmi?
O' Dio veder, ch'io piango,
Ch'io m'affliggo, e m'acoro,
Che solo io rimango,
E non ardisco dir mia LIDIA io moro,
Come per consolarmi
Vita del viuer mio
Negasti vn guardo, e non dicesti à Dio?
Bocca rosata, e scarfa
D'vna dolce parola,
Veder l'alma riarfa,
Che dal mio sen sen vola;
Saper, che tù mia vita

A

Mi

Mi ti stacchi dal cuore,
 Che in sì dura partita
 Non v'hà duol, che paregi il mio dolore,
 Come per consolarmi
 Vita del viuer mio
 Negasti vn guardo, e non dicesti à Dio?
Lid. Non dissi à Dio, perche nol meritasti
 Ospergiuro, ò Infedele:
 Mà che pretendi tù
 Col tenermi afferrata?
 Lasciami in libertà Laurindo, ò che
 Questo dardo nel sen t'immergo à fè.
Lau. Troppo stentai à rintracciarti ò cruda
 Trà queste opache selue; hor che t'hò
 Non ti lascierò già: (colta
 L'hore son breui, e corte
 Rissoluiti d'amarmi, ò darmi morte.
Lid. T'amai Laurindo, e questi boschi il
 Lo sà il colle, ed il prato, (fanno,
 Lo san le grotte, e le spelonche ancora,
 Ch'vdirò i miei lamenti,
 Lo fanno anche i torrenti
 Che cingon queste vali; mà che prò,
 Se più non t'amo, nò
 Troppo son da te offesa, aspetta, aspetta
 O dal Cielo, ò da me cruda vendetta.
Lidia scosso il braccio sen fugge.
Lau. Non partir sdegnosetta
 Troppo lieue, e inconstante
 Senti me, non fuggire, aspetta, aspetta
 Tù non senti
 I lamenti
 Ah! tù fuggi io rimango,

Tù

Tù ti sdegni, ed io piango:
 L'Alma vola disciolta
 Teco parte il mio cuore,
 Ferma il piè, non fuggire, ascolta, ascolta,
 Torna almeno à gioir d'vn, che si muore
 Tù non miri
 I martiri
 Tù non odi
 Io ti chiamo,
 Tù mi sprezzi, io ti bramo.

S C E N A I I.

Macrobia vecchia facetta, Laurindo piangente.

Mac. **B**EL Pastore di chi
 Dianolo, vi dolete?
 Se parlate con me
 Più non piangete nò
 Ch'io vi consolerò.
Lau. O che brutta figura (Da se)
 E questa, che mi s'offre in vista? ò Dio
 Dolcissimo ben mio
Riuoltato verso la fuggitiva sua Lidia.
 Ah! che tù più m'offendi,
 Quanto più sei fuggace
 Già dal sen fugge l'alma attendi, attendi
 Se il mio languir à te cotanto piace
 Tù nol vedi,
 Tù nol credi
 Tù mi sprezzi, io t'adoro,
 Tù mi lasci, ed io moro.

A 2

Mac.

Mac. Con chi l'hai, torno à dire,
 Non mi far impazzite,
 Io non fuggo, stò quà
 Ferma più d'vno scoglio,
 Io non ti sprezzo, ohibò,
 Simil minckioneria
 Io non farebbi mai,
 Se mi credeffi ancora
 Che la mia honestà gisse in mal' hora:
Laurindo si getterà à piedi di Macrobia.
Lau. Donna, qual tù ti sia, non ti conosco
 Al tuo viso però si toruo, e losco
 Vna strega mi sembri:
 Dunque ben tù saprai
 Dar soglieuo à miei guai:
 Presto presto vn'incanto
 Forma à Lidia fuggace, à fin che torni
 Trà queste braccia à consolar chi l'ama.
Mac. Io strega, io strega? e chi l'hauria mai
 Che Madonna Macrobia (detto,
 Douesse esser così
 Vilipesa, e schernita? *Laurindo si leua.*
 Giuro sù la mia vita,
 Che quasi quasi l'vngne
 Ti cacciarei sul viso:
 Mà troppo bello sei: io ti perdono
 Della ingiuria m'hai fatto,
 Mà non ci ritornar
 Pastorello
 Galantello;
 Perche se mai m'adiro, e salto in bestia
 Ti fò veder chi sono:
 Per hora io ti perdono:

Laur.

Laur. Perdona, si perdona
 Ad vn pouero Amante
 L'inuolontario errore: io mi credeuo
 Fossi tù quà artiuata
 Per magica virtù à darmi aita:
 Partì già la mia vita
 Da gl'occhi miei ò cara: abi se tù vedi
LIDIA scortese, fà che à me ritorni
 Ritorni **LIDIA** sì, ò che Laurindo
 Per sua barbara sorte
 Si darà in preda à morte. *Partirà.*
Mac. Ah Lidia forfantella
 Doue sei, doue sei, ah se ti trouo
 Sì, che à gambe leuate
 Ti vò dar quattro secche sculliaciate.
Partirà.

S C E N A I I I.

Tisbe cacciatrice dispettosa.

Tis. **P** Erche là, doue hanno le donne
 impero
 Amazzone crudel non crebbi anch'io,
 E non sà il brando minaccioso, e fiero
 Questa destra impugnar par al desio,
 Che saprei bene anch'io col cuor guer-
 tiero
 Le ingiurie vendicar del sesso mio,
 Et alla Turba degl' Amanti sciocca
 Rompere con le pugna anco la bocca:
 Turba, che di veleno arma gl'accenti,
 Se d'honesto rigor armiamo i cuori

A 3

Che

Che afforda il Ciel co' queruli lamenti
 Se sorde siamo à lor mal nati ardori.
 Turba di Zerbiniotti, e d'insolenti
 Che pretende da noi grazie, e favori;
 Onde con l'arco sciolto Amor conuiene,
 Che gli misuri vn dì ben ben le schiene.

Degl'occhi nostri il ritirato sguardo
 Perche non mira lor chiaman crudele,
 E quando il volto ad inchinarli è tardo
 Tassan d'ingrato il cuore, e d'infedele;
 O come d'alto sdegno auampo, & ardo
 Al suon di sì peruerse empie querele,
 Ne sà la schiera scõfigliata, e pazza, (za.
 Ch'altro ci vol, che far del bello in piaz-

Dunque credete ò forse nati Amanti
 D'obligar l'Alme à tormentare per voi,
 E vi credete dunque à vostri pianti
 Di conuertir in tanto il cuor à noi?
 Questi sono dal ver pensieri erranti,
 Perdonate al mio dir voi siete buoi,
 Che se voi fosse ancor lo stesso Amore
 Non v'amerò, se non mi dà l'humore.

Su'l gel colà dell'Anima spe horribile
 Nõ nacque mica il cuor di donna nobile
 Sua baglia non fù già luppata terribile
 Ne fù l'albergo suo spelonca ignobile,
 Ad amar ancor ella è conuertibile,
 Ne il suo cuor è macigno, ò scoglio im-
 mobile,

Ma come non gli v`à l'Amante à gè
 Non prezza Adoni, e non gradisce i Rè.

*Tisbe vedendo i due Cavalieri Amanti
 si tirerà in disparte.*

SCE-

S C E N A I V.

*Eurano, Melampo Cavalieri erranti,
 Tisbe.*

Eur. **E**cco Tisbe la cruda,
 Ecco colei, che aborre
 Tutto il stuol de gl'amanti,
 E si beffa, e si ride
 De Cavalieri erranti
 Guarda Melampo mio
 Con che alterezza stà,
 Per rendere crudel la sua beltà.

Mel. Il contegno è dote amabile
 Al bel sesso delle femine,
 E l'oggetto quanto è nobile
 Hà il piacer più contrastabile,
 Che val quella Beltà
 Che di furioso Amante
 Al scoppiar d'vn sospir schiava si fa?
 Se à colpi di due sguardi

Mal pratica s'arrende (cende.
 Fiamma d'Amor si spegne, e non s'ac-
Tis. Ecco i due Cavalieri, (Cetuo
 Che già incontrai, mentre che dietro vn
 Io correuo veloce.

O non m'han rauisata,
 O fingon non vedermi,
 Non sò se siano anch'essi
 Di que' Zerbini Amanti
 Che fan da Spadacini
 E sù i cantoni con sembiante affitto

A 4

Hor

3 A T T O

Hor stralunano gl'occhi
 Hor sospiran con pena
 Accennan cō pezzuola, o ver cō guanto
 Fingon mancar di lena,
 E li sguardi mandar pieni di pianto,
 Che per lor da balconi à gambe alzate
 Credon cader le donne spasimate.

Starò offeruando attenta
 I gesti, le parole, il garbo, il brio
 E se accorger mi posso,
 Che sian Medori belli
 De Zerbini Fratelli

Io vò sprezzarli tanto, (no
 Ch'habbino à maledire, e l'ora, e'l gior-
 Che à queste Selue s'aggiraro intorno,

Mel. Horsi, Euranio è tempo

D'intimar à costei
 Vn duello Amorofo,
 Che farà, che dirà? di che si teme?
 E donna al fin, e sola

Chi ci offerui non v'è, sian trà le Selue,
 Preggio è de Cavalieri
 Il far preda di belue.

Eur. La ferezza di Tisbe

Io stimo ò mio Melampo
 Sia del tutto indomabile
 Auezza à maneggiare dardo, e strale,
 Cacciatrice seuera
 Mostra chiuder nel sen genio martiale
 Ella sempre vorria
 Trattar lo spiedo, e l'asta

Per inuestir vorace Lupo, ò Pardo,
 Orso non teme, e non pauenta il dente

Di

PRIMO.

Di feroce Cignale:
 In somma io la dirò: Tisbe la bella
 Cuor di donna non hà
 Ne può sentir d'Amor chi amar non sa.
Mel. Vò tentar mia fortuna.

TISBE da voi vn guardo
 Io bramo, vn guardo solo,
 Mà dolce, e pietosetto
 Stilla di refrigerio à vn mar di duolo;
 O luci, ò mio dolcissimo diletto,
 Se vn guardo sol da voi mi sia donato
 Io viuerò beato.

Tisbe gli volterà le spalle.

Ahi se negate vn guardo,
 Vn caldo almen sospiro,
 Mà dolce, & amoroso
 Sia grato conforto al mio martiro:
 O labro arrubinato, e rugiadoso
 Se vn sospiro da voi sperar mi lice
 Io viuerò felice.

Tisbe farà co' gesti atti di sprezzo:

Chiamai troppa mercede
 Forse ò mio bel Tesoro?
 Vn dolce almen sorriso
 Lieta mi palelate, all'hor ch'io moro
 Deh volgete il bel viso
 Che se gioir vorrà nel mio martire,
 Per compiacermi ò cara
 Io non sdegno morire.

Tis. Sciocco Amante, che si lagnì
 Del rigor di nobil Donna
 O nel petto non hà cuore
 O nutrisce impuro ardore.

A 5

Parti

10 **A T T O**

Parti di quà Melampo
 Non concitar miei sdegni, e miei furori,
 Che spegno col tuo sangue i tuoi ardori
Mel. Bella troppo crudele
 Bella troppo spietata
 Senti con vn sonetto
 La tua cruda empietà da me spiegata.

S O N E T T O.

TIsbe ben mio, che ritrossetto, e schiuo
 Godi, e gioisci a tormentare i cuori,
 E con rigido sen di pietà priuo
 Senza spegnerli mai nutri gl'ardori.
 Al desiderio mio men fuggitiuo
 Deb vieni, e radolcisci i tuoi rigori,
 Che al fin perde bellezza il verde il viuo
 E fralison d'ogni bel Maggio i fiori.
 Amor, quando formò il tuo bel viso
 Non ti fe posseder tanta bellezza,
 Perche spietata altrui fosse di danno
 Lascia dunque crudel, lascia l'asprezza
 Che dà Beltà, che vien dal P....
 Sentir gioia consienti, e non affanno.
Tis. Al tuo Sonetto, in ottaua rima
 Vòrisponderti anch'io, acciò tù vegga
 Che i versi de Poeti
 Non son magichi carmi
 Atti à farmi cader di mano l'armi.

Ottava Rima.

Eui trà voi chi poetando hà fede (co
 L'Alme incàtarci, e trasformarle in fuo-
 E come hà fatto vn sonettin si crede
 Hauer

P R I M O. II

Hauer tratto diciotto, e vinto il guoco,
 Infelice progenie, e non s'auede
 Che del suo canzonar curiamo poco,
 Vcellacci peggior non vidde il Sole
 Di questi scempij venditor di fole.
 Ah' non fia mai, che bella donna Amante
 Pieghi à tal giogo indegnamente il collo
 Che sépre auuerta, e nell' odiar costante
 Venere fù del scallone Apollo.
 Pria che febo à seguir volga le piante
 Morte mi possa dar l'ultimo crollo,
 E pria, che d'vn Poeta io sia Tesauo
 Nouella Dafne mi trasformi in lauro.
 Longi longi da noi queste cicalle (stino
 Che par, che l'aria, el' Ciel cantando infe-
 A cui di tanto ardir premio fatale (no
 E che crepin di rabbia, el' piato appresti-
 Pallon di vento, e Zucche senza sale
 Deb' con le Muse a trastullar si restino,
 E lascin noi di più soueue laccio
 Strette languir à chi ci pare in braccio.

Partirà Tisbe.

Eur. Melampo mio ce l'hà fraccata à fè
 Questa Tisbe scortese,
 Che risolui di far? seguir chi fugge
 Amar chi t'odia, nò, non è prudenza
 Cercar più scherni, ed onte, Amor non
 Vilipesi Guerrieri à le sue scuole. (vole
Mel. Non così presto Amore
 Vol, che si ceda ò Euranio.
 A feminil repulsa,
 La dōna è dōna, ed anche sotto vsberghi
 Di ben temperati acciai nasconde vn
 petto A 6 Molle

Molle tenero, e vn cuore,
 Che resistet non sà
 A tutti i strali, che gli auenta Amore,
 Seguiam la fuggitiua
 Che ogni rocca più forte al fin s'arrende
 E Guerrier generoso
 Dal suo longo pugnar vittoria attende.

S C E N A V.

Lidia sola.

Lid. **C**HI giura, ch'io non amo,
 E come il può saper
 Se à consigliarmi chiamo
 Apena il mio pensier,
 O curiose Amanti
 Pasceteui di vanti
 Io godo nel tacer.
 Da me già mai s'approua
 L'interno discoprir,
 Chi è saggia asconde, e coua
 La gioia, ed il martir,
 S'h aurò diletto, e duolo,
 A me fia noto solo,
 Non lo vorrò ridir.
 Non vi dia segno il riso
 Di mia felicità,
 Pallor, che scuopra il viso
 Indizzio à me non fà,
 In mezzo al ben languire,
 In preda al duol gioire
 Il mio cuore saprà,

*Si sentirà la voce di Macrobia,
 che canta di dentro.*
 Mà chi viene di quà
 Scioccamente cantando?
 Alla voce mi par, mi par Macrobia,
 Vò tirarmi in disparte
 A sentir che dirà:
 E pazza per amor in verità.
Si ritira dentro.

S C E N A V I.

*Macrobia cantando, e filando:
 Lidia à parte.*

Mac. **O**Himè, ohimè
 Qual bellezza mi rapì,
 Qual pupilla mi piagò,
 Qual Tiranno mi legò
 Qual Arciero mi ferì?
 Troppo, troppo
 Troppo è crudo quel martoro,
 Che da me soffrir si dè
 Ohimè, ohimè, ohimè.
Si metterà à sedere sopra un sasso.
Lid. Vò cantar ancor io
 Senza parer d'hauer costei sentita,
 Lontan dal mio bene
 Sospira il mio cuor,
 Trà dure catene
 L'uccide il dolor,
 E per crudo martir Cupido vole,
 Ch'arda il mio petto, e pur non vegga
 il Sole,

Mac.

Mac. Che bella voce è questa,
Che risponde al mio canto?
Se non fossi aroghita
Io vorrei ripigliar la mia canzone.

Lid. E longi lo strale,
Che l'Alma ferì,
E piaga mortale
Pur egli m'aprì (lampe
Son cieca Amante, e m'è nascosto il
Il mio fuoco nō vedo, e pure auampo.

Mac. Mè piano piano vn poco
Con questo bel cantar!
E chi sà, che non sia
Qualche Pastorelletta
Piena di furberia,
Che voglia disprezzar la voce mia?
O là chi canta, ò là,
Vadi via di quà,
Che cantar vò qui sola, e à modo mio,
Vada, vada con Dio.

Lidia ritorna in Scena.

Lid. Bella humora voi siete

Mac. Più di quel, che credete,

Lid. Se parlate con me, risponderò

Mac. Che saprete voi dir?

Lid. La Vecchia vè in gattesco, (na

Mac. Che gattesco? non sai, che io son buo-
Di dar conto ad ogn' vn di mia persona?

Lid. Ecco la Rodomonte,
O l'Amazzone sia del Tormedonte.

Mac. O Lidia impertinente
Con vna Vecchia di sì degno aspetto
Come son io in libertà si lascia

Corret.

Correr la lingua à i disprezzi, all' onte?

Lid. Tò tò ecco marfisa,
Che si mette in contegno

Mac. Dunque così così

Mi si perde il rispetto

Lid. O ò, da quando in quà

Siete voi diuentata

Di pelle sì sottile, e delicata?

Mac. Eh ragazza, ragazza,

Se la mi monta farò forse buona

Di datti quattro fresche scullacciate.

Lid. Canchero vi alterate,

E non sapete voi Macrobia cara,

Che tutta vostra io sono.

Mac. Chiamatemi perdono

Lid. Perdon, perdon vi chieggo (veggo.

Mac. Costei hà gran paura, à quel, che

Lid. O via siete placata?

Mac. Non per anche

Lid. Perche?

Mac. Perche intendo, che fate
Col vostro caro Amante la Bestiola

Lid. Parlate di Laurindo?

Mac. O ò di quello appunto

Lid. Laurindo è vn Traditore,

Laurindo si farà vedere.

Senza fè, senza pietate,

Mà scoperte ed isuelate

Son le infidie del suo cuore:

I suoi sguardi, e i suoi sospiri

Lo fan reo d'infedeltà

Lo rifiuto, non lo vò

Rizzo Amante,

Incor.

Inconstante

Pria d'amarlo io morirò.

S C E N A V I I.

Laurindo, Lidia, Macrobia.

Lau. **B**Egl' occhi sù piagatemi,
Che già mi amaste tanto,
Vn lampo sol negatemi

Gioite del mio pianto,
Deh qual sia vostro vanto,

Se mi vedrete morto,

Negatemi conforto,

Negatelo sì sì

Feritemi

Fuggitemi

Mi piangerete vn dì.

Lid. Ch' io pianga, ò questo nò;

Che tributo di pianto

A vn' empio traditor dar non si può.

Partirà Lidia.

Lau. Ben sò, che col mio piangere

Non placo il vostro orgoglio,

E che non posso frangere

Quel sen di duro scoglio;

Da voi non spero, ò voglio,

Che asprezza, e crudeltà,

Negatemi pietà,

Negatela sì sì,

Fuggitemi

Feritemi

Mi piangerete vn dì. (*Partirà Laurindo*)

Mac.

Mac. Vh puerino à fè, lo compatisco,
Egli è vn peccato che io vecchia sia,
Che per la vita mia

Auanti mi farei,

E le nozze con lui conchiuderei:

Mà lo vò seguitar, e se mi riesce

Vò proporle il partito: hora men vado,

Nò, non si perda tempo,

Tengo nell' Arca mia

Vn vestito da sposa,

Mi farò tutta bella

Con i ricci

Posticci,

Mi cuoprirò le rughe

Della fronte, e del volto

Con biacca, e con cinabro

Chi sà, chi sà

Che non diuenghi sposa in verità.

S C E N A V I I I.

*Valdorino, Truffetto Pastorelli,
Macrobia.*

Val. **O**' O', ecco Macrobia
Hora ò Truffetto mio

Mi par tempo opportuno

Per fargli vna burletta,

Col fingersi di lei innamorati

Amanti spassimati.

Truf. Quello, che tù farai ò Valdorino

Son pronto à far anch' io

Mac. Pastorelli miei cari à Dio, à Dio.

Truf.

18 **ATTO**

*Truffetto, e Valdorino prenderanno
in mezzo Macrobia, attentamente
guardandola in viso.*

Val. Che pietosetti io miri
I tuoi begl'occhi arcieri,
Che con souavi giri
Fan lieti i miei pensieri
Fia mai, fia mai quel dì?
Dimmi Macrobia mia dimmi di sì.

Mac. Sì sì sì sì
Truf. Hai tu fermato in petto
Fierissimo decreto,
Che mai non fia diletto,
Ne per me giorno lieto?
Languir, morir douò?
Dimmi Macrobia mia, dimmi di nò.

*Qui Truffetto darà di dietro una
corda a Valdorino, per legar i piez
di a Macrobia.*

Mac. Nò, nò, nò, nò.
Val. Doppo tormenti acerbi,
Doppo sì duro stato,
Fia che per me ti serbi
O cara vn dì beato?
Verrà, verrà quel dì?
Dimmi Macrobia mia, dimmi di sì.

Mac. Sì sì, sì sì
Truf. Non radoppiare i dardi
Ohimè di tua fieraezza,
Impiagami cò sguardi
D'Amore, e di dolcezza,
All'hor, all'hor godrò
Cara Macrobia mia

Deh'

PRIMO.

19

Deh non mi dir di nò.
I Pastorelli tireranno la corda, e
faranno cader Macrobia, e fug-
giranno.

Mac. Nò nò, nò nò,
Ah insolenti,
Ah impertinenti,
Giuro ad Amore,
Se mai potrò
Vi coglierò,
Pouera Vecchia, ohimè son rouinata
Tutta tutta sfiancata.

Fine dell' Atto Primo.



LE

LE FELICITA
DE PAZZI

Intermedio per l'Atto
Primo.

*Dialogo facetto, e Musicale trà Ermone
Grasso, e Demade Magro,
Astrea decide la lite.*

Gras. FERMA

Mag. Lasciami

Gras. Nò, ti colsi pure
Insolente Riuale

Struzzo da spennacchiar, bēche senz'ale.

Mag. E che voi tù da me?

Gras. Vò far alle braccia

Hor hora con te

Chi aborre il mio nome;

E perde la stima

Sue forze sian dome,

L'ardir si deprima.

Mag. Non tanto sdegno nò, non tanta rab- (bia,

Che se il fuoco dell'ira in questo mentre

Passa dal cuore al ventre,

Vi squalierà la grassa,

E se questa si dilegua,

Qual vigor haurà la mano?

Sig. Grasso piano piano

Faciam pace, ò almen la triegua

Che

INTERMEDIO PER L'ATTO I. 23

Che se poi meco l'hauete

Giuro à Gioue io l'hò con voi

Nel duello si vedrà

Qual più forte sia da noi

Ercole al fin fù magro

E atterrò sù le arene il grasso Anteo:

Rise il Fiume Peneo,

E festegiò con l'onde

Trà le fiorite sponde

Formar echo le Vali

All' orecchio de Monti, e' l Cielo vdiua

Il replicato, e viua

E viua i Magri sì

Notte, e dì

Che à pugnar trà nudi, e nudi

Son le braccia, ed elmi, e scudi,

E per farsi il nemico, e schiauo, e seruo

Basta l'hauer buon neruo.

Gras. Taci gruue insolente

Non concitar miei sdegni

Che di già d'ira auampo (Campo,

A Battaglia, à Battaglia, al Campo, a

Ti ricordo, che al fin l'Egitio Rege

Soura de suoi Altari

Solo i Grassi incensò

Dunque i Grassi son Dei,

E tù non temerai i colpi miei?

Mag. Oh oh oh oh.

Gras. Tù ridi? e che?

Mag. Rido; perche già rise (vidde

Con sette bocche il Nilo, all' hor, che

Simili deità

Inspediate girar vicine al fuoco

Stris

Stridere in ogni loco
La lor grassa arrostita,
E far con essa poi mensa imbandita:

Gras. Questi sprezzi, sto sopporto
Anilito mi vedrò
Nò nò nò,

Andiam pur à far le pugna,
E la lite sia decisa,
Scoppia poi, se vuoi di risa.

Mag. Sò, che s'accordaremo in sesto tuono
Far i pugni tù voi, ed io la lotta:

Se voi menar le mani

O vatti à ritrouare

Soura il Veneto Ponte

Gl'azzuffati Vgonotti, e Castriani.

Scagli pur là trà le selue

Colpi orrendi herculea mano,

Stendi al suol, e mostri, e belue;

Per ritrar nome sourano

Che piombando i tuoi gran pugni

Trà vna Truppa di Fachini

Soura spalle, e soura grugni

N'hauerai pregi meschini.

Gras. Taci ch' là, con chi parli?

Mag. Vi è forse cosa strana,

Ch' io parli con vn Nume

Vscito di dogana?

Gras. O quanto sei ardite

Magro, strutto, pezzente

Superbo, impertinente

Mag. Così appunto cantò certo Poeta

Fra gl' ombrosi sentier del Monte Delio

Tirate il fiato à voi Sig. Vitelio.

Gras.

Gras. Più non posso star saldo
A duello, à duello (Araldo
E sia il suon delle Trombe in nostro
Spiriti miei, cha fate?

Sia vostra cura inuigorir la mano

Col più robusto sforzo

Di Sterope, di Bronte, e di Vulcano;

Mag. Del Reale Ticino

Eccoci sù le arene

Doue l'Aquila Hibera

E auezza spennacchiar superbo il Gallo?

Qui appunto in lieto ballo

Sono vnite le Muse,

Per far pomposa festa alle tue glorie;

E frà salti à cantar le tue vittorie.

Vengono alle prese.

Gras. Ti stringo

Mag. T'abbraccio

Gras. Ti lego

Mag. T'allaccio

Gras. Tua forza rafreno

Mag. Già il piè t'incateno

Gras. Prouerai

Mag. Sentirai

Gras. Se sian magre

Mag. Se sian stambe

Gras. Le mie braccia, ò le tue gambe

Mag. Presto presto si vedrà

Chi di noi la vincerà.

Astrea comparirà in alto con la spada

Demade Hermone.

Ast. Ferma, lascia

Mag. O questo nò

S'ha

S'hà à veder chi più la può

Ast. O mai cessino i contrasti

Sete braui, e tanto basti

Mag. Segua pur la nostra guerra

Finche alcun cada per terra.

Ast. O là, che dissi? ò là!

Così poco si pauenta

Il furor di deità?

Demade, sono Astrea

Mag. Che pretendi da noi?

Và à commandar ne tribunali tuoi

Trà gl' Atleti, e trà Guerrieri

Non si teme la tua spada,

Tua bilancia à pesar vada

I contrasti degl' Artieri.

Ast. Ermone son per te,

Graf. Se così è mi slaccio

Dall' Athletico impaccio

Mag. Ah codardo t'arrendi

Troppo il ventre ti pesa,

Per profeguir la generosa impresa

Ast. O via cedete à me vostre ragioni,

Che con questa statera,

Hor hor le pesarò.

Mag. Non è buona giustitia, ò questo nò

Io son magro, e sono asciuto

Poca carne porto adosso,

Chi mi vede pelle, ed osso

M'assomiglia à Marco Bruto:

Mà se pesi questo grasso

Dieci rubbi porterà;

Non è buono il tuo compasso

Per toccar la verità

Ast.

Ast. Taci sciocco, che sei,

Non son da Macellaro i pesi miei:

Pesarò le ragioni,

Che al Tribunal d'Apollo

Ermone porterà fatto Oratore

Mag. Questo, in buona giustitia, è vn grād°

La parte è interessata,

(errore

E quando non mi gioua,

Ogni ragion di lei nulla mi proua.

Per far, che il gran Giove

Punisca i Giganti

E abbatta i Tifei,

Sul dorso à gl' Atlanti

Non s'odon Pigmei,

L'Oratore è troppo grasso,

Le ragion vāno in conquasso. (Part.)

Ast. S'egli è grasso, e maestà,

Che gli diede il gran Tonante,

Infelice chi non l'hà

Si può dir magro Regnante.

Bel veder sounta d'vn Trono

Di bel corpo Prence, ò Rè,

A cui diè natura in dono

La grassezza per mercè.

Graf. Sian pur grandi gl' Artaserfi,

Che per esser magri, e asciutti,

Scarmi, smonti, anzi di strutti,

Han ragione di dolersi.

Ast. Son conchiuse le ragioni,

Che se appunto fosser Dei,

Adorati da Scipioni

Vidde Roma i Ptolomei.

Il fine dell' Intermedio Primo.

B

ATTO



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Tisbe sola.

Tis. **S**Otto vario ascendente
 Nasce l'Humano mortale,
 E però trà gl'humani
 Eui il pazzo, el prudente,
 Il prodigo, l'auaro, el liberale:
 Ad altri il vin diletta
 Vn' altro il giuoco aletta,
 Questi brama la guerra, altri la pace
 Questi di Marte, altri d'amor seguace:
 Io della Caccia innamorata sono,
 E tanto mi diletto
 Di affrontar vn Cignale, (Tasso,
 Vn Ceruo, vn Capriolo, vn Daino, vn
 Che senza prender cibo
 Starei i mesi intieri entro de Boschi:
 Dica pur chi vol dir, son così fatta,
 Amor nulla mi nuoce,
 Il suo fuoco non sento,
 Il suo stial non mi punge
 La sua face non m'arde,
 M'aletta bene il corno della Caccia,
 Ed' il latrar de Cani,
 Il gemir de Molossi,

O que:

O questo, ò questo sì
 Io starei trà le selue, e notte, e dì:
 Ma chi viene di qua?
 Questo, se non m'inganno
 Euranio egli è: mi seguita costui
 Assai più di Melampo,
 Che pretende da me? Amor? s'inganna.

SCENA II.

Euranio, e Tisbe.

Eur. **E**Cco Tisbe crudele,
 La ritrouai al fin, (Parlerà)
 Io fingerò di non hauerla qua (da se)
 Sù le prime scopetta:
 In tanto ben potrò con mesti accenti
 Sfogar i miei tormenti.
Tis. Parla da se, che dica, io non lo so
 Meglio attenta starò. (cio)
Eur. Chi mai trouossi in amoroso impac-
 Oda il mio stato, e'l proprio duol cõsole,
 Ardo per Tisbe, e mi consumo, e sfaccio,
 E tronche al desir mio son le parole
 E mentre nel silenzio afflitto giaccio
 Conuien, ch'ogni speranza à me s'inuole,
 Ahi fiero, e più d'ogni altro aspro mar-
 toro
 Morir nel fuoco, e non dir pur'io moro:
 Ardo, mi struggo, e le mie fiamme ascondo
 Sotto la mole del silenzio mio,
 E quãtonque il mio duol sia sì profõdo,
 Si nasconde nel sen muto il desio,

B a

Manca

Manca la speme, e di martirij abondo,
 Ne rimedij al mio mal creder poss' io
 Dunque douro morir mi in sì ria sorte,
 Senza poter pur dir chi mi da morte?

*Tisbe con la punta d'un Dardo scrive
 uerà nella polue questi versi.*

Tis. Scrive Chi farà maggior pazzia
 Quello solo io voglio amar.

Eur. Sì sì morrommi pur tacito Amante
 Senza mai palesar la mano vltice,
 Che generoso cor saldo, e costante,
 S'altri l'offende il feritor non dice,
 E s'all'occafio io volgerò le piante
 In parte, ò più dogliosa, ò più felice,
 Tacerò sempre, e del mio proprio ardite
 Sarà il silenzio mio degno martire.

Eurania osserua i caratteri.

Mà che veggo, che miro?

Tis. Così Tisbe risolve *(Partirà)*

Eur. Costei per darmi morte
 La sentenza fatal già scrisse in polue.

„ Chi farà maggior pazzia

„ Quello sol io voglio amar

Tisbe s'altro non brami

Farò pazzie per te, anche in audite;

Deh souengati ò cara,

Ch'eri già tutta mia

Mia quell'alma, quel cuore

Mà da me ti disuia

Doppio affetto d'Amore,

O bellezza, ò valore

O mirabil costanza oue sei tū

Eri già tutta mia, hor non sei più.

Sol

Sol per me gl'occhi belli
 Risolgeui ridenti,
 Per me d'oro i capelli
 Si spiegauano à i venti
 O fuggati contenti
 O dolcezza, ò beltà, doue sei tū
 Eri già tutta mia, hor non sei più
 Il gioir nel mio viso
 Ah, che tū più non miri
 Il mio canto, il mio riso
 E conuerso in martiri
 O dispersi sospiri
 O sparrita pietà doue sei tū
 Eri già tutta mia, hor non sei più.

S C E N A I I I.

Melampo, Euranio.

Mel. E ben' Euranio mio *(presta)*
 Dimmi se tiriisci d'Amor l'im,

Eur. Leggi sù questa polue,
 Ciò che la cruda registrò col dardo,
 E vedrai, che costei è così ria,
 Che ricerca da noi strana pazzia.

Mel. Come costei non brama
 Che pazzie d'Amanti
 Io la mia farò

Eur. Io pur pazzo per lei mi fingerò

Mel. Che farai?

Eur. Dir nol vò

Mel. Ciascun vadi à studiar, e dia il ca-
 le forme d'impazzir.

B 3

Eur.

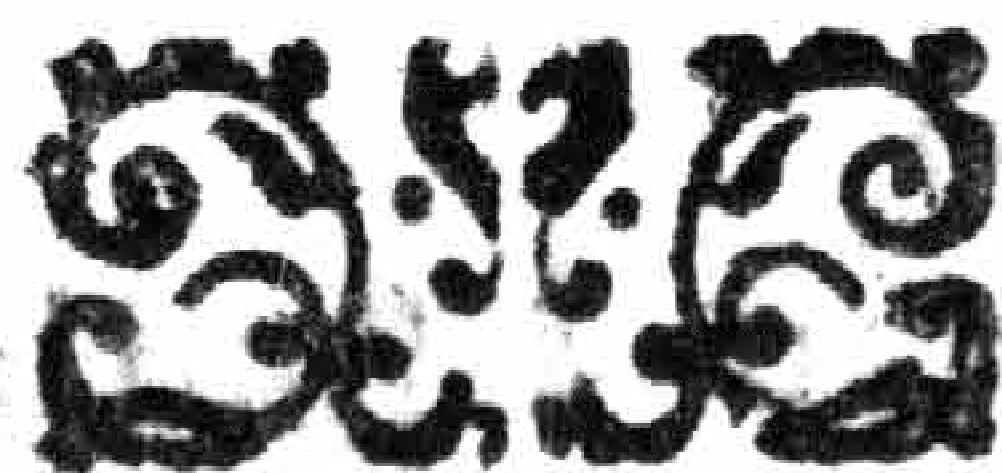
Eur. Io vado, e torno

Mel. Ed io resto à pensar, che far degg'io
Per piacere à costei,
Hò già pensato à Dio.

SCENA IV.

Laurindo tutto sconcolato.

Lau. **M**I dolgo, e sò perche
Nuncio fedel mi dice,
Ch' altri goda felice
La sospirata mia cara mercè
O tradita mia Fè, ò stelle auerse
O speranze disperse.
Vn' aura di pietà
Lidia per me non spira,
E mentre il guardo gira
Armasi contro me di ferità
O sopra empietà
O rei desir
O dispersi sospiri.
Nell' apparir sparì
Qual rapido baleno
Mia speme, venne meno
Il cor arso, e riarso incenerì
Ahimè chi mi rapì
Il mio tesoro
Altri gode, ed io moro.



SCENA

SCENA V.

Macrobia vestita da Sposa con ricci, & ornamenti, Laurindo.

Mac. **I**Nsōma, che vol dir forza di genio,

Doue Laurindo va,
Sempre i zoccoli miei vanno di là.

Se non fosse perche

Non vorrei già, che le vicine mie

Si ridesser di me;

Perche Laurindo ò mai

Non sentisse più guai,

Pensarei quasi quasi,

Per sfogar le mie voglie,

D'esebir meglio in moglie:

Così saria finita,

Ne da lamenti suoi

Non si vedrebbe più Lidia fiordita.

Lau. Ben trouata ò Macrobia

E come in queste vesti si bizzarra?

Vi è forse chi di nozze

V'habbi data caparra?

Mac. L'haurete indouinata.

Lau. Il Ciel, il Ciel secondi

Le vostre contentezze:

Mà ditemi per gratia,

Qual nouella reccate

Della mia Lidia ingrata,

Volubile, infedele, ed ispietata?

Mac. La nuoua, che vi porto è poco buona.

Non vol saper di voi, v'odia, e vi sprezza.

B 4

A dir-

A dirtuella Laurindo
 Lidia hà vn ceruel bisbettico,
 E si faria odiar fin da le pecore,
 Se le guidasse à i pascoli.
 E altiera nel trattar, e dispettosa, (fa.
 Guaia à colui, che dourà hauerla in spo-
Lau. Dunque sol per me è cieco,
 Ne vol sentirmi Amore?
 Mà se il cor non è meco,
 E l'Anima si muore,
 Se chi potria sanarmi
 In me riuolge l'armi
 Non satia di piagar,
 Che posso io sperar?
 Se la beltà, ch'è vita,
 E forza del gioire
 Nega di darmi aita,
 E affretta il mio morire,
 Se quella luce pura
 E per me fatta oscura;
 E luce altra non hò,
 Da chi soccorso haurò?
Mac. Piano, piano Laurindo
 Non vò vi disperiate,
 Che se Lidia vi fugge, e non apprezza
 Il vostro brio, io sò,
 Ch'altra Donna più accorta
 Viue per voi ispasmata, e morta.
Lau. Dimmi qual Pastorella
 Sai tù, che sij inuaghita
 Di me? dillo Macrobia,
 Che forse i miei affetti
 A lei riuolgerò.

Mac.

Mac. Nol credo.
Lau. Che ne sai?
Mac. Io me lo immagino.
Lau. Mia cata io ti dirò
 Quello, che disse vn dì
 Vn Pastor di buon sale. (co,
 Satio non è d'vn'esca Amor, ch'è fuo-
 Ne può amando regnar chi non diuide,
 Diuide, e regna Amor dou'egli hà loco.
 Nò son ch'anime astratte anime fide,
 Sì, che à doi occhi vn sol'oggetto è poco,
 Degl' Amanti fedeli il Ciel si ride.
Mac. Voi dite bene, mà,
 Il punto, il punto stà,
 Che l'incognita Amante
 Troppo bella non è.
Lau. Sarà però gratiosa.
Mac. O questo sì.
Lau. Dimmi di questa il nome?
Mac. Pian piano ò mio Laurindo
 Scuoprir non è prudenza,
 Qual sia l'innamorata,
 Quando tù non mi giuri,
 Che per corrispondenza
 Sarà da te riamata.
Lau. E legge di natura
 Amat chi ci ama, & abborir chi ci odia.
Mac. Sì, mà non sempre poi
 S'ama il buon, senza il bello.
Lau. E bello quel, che piace.
Mac. Se fosse per piacerui.
Lau. Chi, chi, dillo vna volta?
Mac. Donna, che à voi inclina.

B 3

Lau.

Lau. Chi sà, che non mi piaccia?

Mac. Auertite Laurindo,
Ch'ella è di graue età.

Lau. Maggior senno, e prudenza
Dunque costei haurà.

Mac. Che diuolo dirò?

Da se sotto voce.

Lau. Il nome, il nome ò mai.

Mac. O quì stanno i miei guai,
Io non sò come *(Da se sotto voce)*
Proferir il mio nome.

Mà mà, mà mac,

Lau. Brutto principio è questo.

Mac. O son pur intricata.

Da se sotto voce.

Lau. Che confusione?

Mac. Mà mà, mà mà, mà mac!

Lau. Sù via mel dite ancora?

Mac. Macrobia io ve l'hò detto!

Lau. Vecchia pazza, e balorda ite in mal' hora. *(Parte)*

Mac. Hora è fatta la frittata:
Non gliel voleuo dir: non gli è piacciuto
Il nome di Macrobia
Da quì auanti chiamar mi vò Zenobia.

Parte.



SCENA

SCENA VI.

*Truffetto, e Valdorino con cartelli
in mano.*

Truf. CHI vol sentir nouelle
Curiose liete, e belle
Legga il cartel, che inuia
Euranio à tutti i Cauallieri erranti
Che son di Tisbe Amanti
Sentite, come dice.

Cartello.

Poiche Tisbe crudele, e capricciosa
Amar non vol, che chi fà gran pazzia,
Inuito tutti hoggi à veder la mia.

Val. Hor sentite il cartello *(scio.*
Che à questa pianta affisso, io pur qui la-

Truf. Di forte ad alta voce.

Cartello.

Val. Poiche Tisbe spietata, e dispettosa
Vol d'vn pazzo esser sposa,
Pazzo mi fingerò,
Chi vol veder Melampo
A far strane pazzie sen venghi in campo.

Attacheranno i cartelli.

Truf. Hor che dici ò compagno
Del capriccio di Tisbe,
E Cauallieri Amanti?

Val. Io mi vò prender gusto
Delle pazzie d'Euranio, e di Melampo.

Truf. Non si partiam dal campo.
Mà che habbiamo da far tanto, che ven-
gbino **B 6** Questi

Questi due Innamorati?

Val. Giuochiamo vn pò alle carte.

Truf. L'hai portate con tè?

Val. Certo che sì, hier sera

Imparai à giuocar ben la primiera.

Tru. Sù prèdiamoci adòque vn pò di spasso

Val. Doue habbiamo à giuocar?

Truf. Sù questo sasso.

Val. Di che?

Truf. Di nocciole di persico?

Val. Son troppo amare.

Truf. Giochiam dunque di mandole?

Val. Io ne hò poche nel Zaino, e mi son care

Tutta volta son qua;

Via mesci le carte

Vna per vada, e diece fanno il resto.

Mesce le carte.

Truf. Compagno io mi protesto,

Che chi perde è suo danno.

Val. Certo, questo s'intende.

*Darà le prime carte del punto chi deuo
hauer la mano.*

Truf. Ecco la prima carta

Questa à te,

Questa à me,

Sette, e figura

Il più vince.

Val. Sicuro, hò io la mano.

Incomincia il giuoco.

Truf. Ecco le prime carte,

Val. Passo.

Truf. Trè mandole.

Val. Tengo.

Si danno le seconde carte.

Truf. Vada l'inuito fatto.

Val. Due di più, che son cinque.

Truf. O vada il resto.

Val. Il giuoco è troppo rotto

Ne sò cosa mi dire, il resto sì.

Si dà l'ultima carta.

Truf. Cinquantaquattro io mostro;

Val. Io vado à flusso.

Truf. Se tù voi il partito,

Il partito ti dò, la metà vinte.

Val. Nò vò tanti partiti, hai altro in mano?

Truf. Hò da veder ancor l'ultima carta.

Val. Vedila dunque.

Truf. Io non la vò veder, supera il punto;

Ch'io di cinquantaquattro,

E poi si parlaremo.

Tirerà su la carta.

Val. O'ò, che bell'humore,

Eccoti flusso, & è di sessant'otto.

Truf. Flusso far posso anch'io.

Val. A me spiace, che il resto

Non sia di cento mandole,

Che ve le giuocarei, tira pur su.

Tirerà la carta su adaggio.

Truf. Cuori, cuori à mia fè.

Flusso, che dici hora?

Vuoi accresere il resto, ò almen di più?

Val. Sì, perche nò?

Tutto quel, ch'è nel Zaino io giuocherò.

Truf. Tengo.

Val. Che sia tenuto, mostra.

Truf. E vn cinque.

Val. E vn quattro, e farà pari il punto.

Truf. E vn cinque à fè,
Le mandole son mie, e' Zaino à te.

Val. Nol puoi far di conscienza,
Già vedesti la carte.

Truf. Non è ver te ne menti.

Val. Menti tù sciagurato.

Qui si leuaranno in piedi, e daranno di mano à tirsi pastorali fatti di canna, e si daranno delle bastonate con arte.

S C E N A V I I.

Lidia, Valderino, e Trufetto.

Lid. **O** Là, ò là che fate? *(tiati)*
Pastorelli imprudenti, e disgrati,
Ferma tù, lascia tù, à che dic'io?

Val. Tù me la pagherai.

Truf. Impara vn'altra volta
A volere giuocar, quando non sai.

Lid. Ritornagli il suo Zaino.

Truf. O questo nò
Io non gliel darò. *(Fuggirà.)*

Val. Me lo restituirai à tuo mal costo;
Poiche à forza di pugni.

Ti farò ben calar dal naso il mosto.

Lo seguita.

Lid. Quanto più cerco di sfuggir Laurindo
Hò Laurindo trà piedi, ò sotto gl'occhi.



S C E N A V I I I.

Laurindo, Lidia.

Lau. **D**immi trà quali ardori
Consumar si potrà tua crudeltà?

E benche io t'adori

Fin doue giungerà tua ferità?

Il mar de miei dolori?

Quando all'aura d'Amor si placherà?

Ahi, che à tanta empietà

Non è men calda la mia calda fè

Puoi tù trouar vn più fedel di me?

Dicono i saggi Amanti,

Che senza speme Amor non durerà;

E che distrutta in pianti

L'alta rocca del cuore al fin cadrà.

Ahi, che per longa età

Dall'orme tue io non riuolgo il piè;

Puoi tù trouar il più fedel di me?

Lidia leggerà i due Cartelli.

Cader marino scoglio

Ripercoffo dal mar forse vedrò,

Mà non tuo fiero orgoglio

Pietoso, ò meno accerbo io mirerò

Lasso, che à morte io vò,

Ne d'vn solo sospir chiedo mercè;

Puoi tù trouar vn più fedel di me?

Lid. Laurindo taci, e al mio rigor t'aquietà;

Son donna, son gelosa,

E al par di Tisbe ancor son capricciosa;

Leggi questi cartelli,

40 ATTO SECONDO:

Pensa à ciò deui far , per compiacermi ,
Se tũ m'ami il vederò ,
Quando pazzo in amor ti scorderò .

Partirà Lidia .

Lau. Che cartelli son questi ?

Leggasi il contenuto .

Leggerà forte il Cartello d'Eurano :

Poiche Tisbe crudele , e capricciosa
Amar non vol , che chi fa gran pazzia ,
Inuito tutti hoggi à veder la mia .

*Leggerà ancora il Cartello di Me-
lampo .*

Poiche Tisbe spietata , e dispettosa

Vol d'un pazzo esser sposa

Pazzo mi fingerò ,

Chi vol veder Melampo

A far strane pazzie sen venghi in campo

T'intendo ò Lidia ,

Brami , che pazzo anch'io

Per violenza d'amor teco mi mostri ;

Pazzo son , pazzo fui , pazzo farò ,

E già che tũ non cedi

A Lidia in crudeltà non che in bellezza

Farà Laurindo ancor la sua stoltezza .

Fine dell' Atto Secondo :

Scorri

41
Secondo Intermedio .

*Trè Pazzi , trè Soldati , un' Ufficiale di
Guerra , & un Dottore .*

Trè **S** *I* spianti
Sold. **S** Si suezga

La forza nemica

Tirannide antica

Non faccia più guerra ,

Di fuoco ,

Di sangue

Inundi la terra .

*Si vedranno li' trè Pazzi stessi per
terra , e adormentati .*

Pazzi. Qual fracasso ci desta ,

Chi ci rompe la testa

Col strepitar dell'armi ?

Sold. Volanti

Vaganti

Arcieri

Seueri

Scagliate li' stali

Suenate

Formate

Le piaghe mortali ;

Non sia chi ci preuaglia

Nell' armi , e nel furor , alla battaglia ?

Un Pazzo. Alla Battaglia ? e che ? forse pensate

Con moneta di sangue

Forse nati guerrier mercar la gloria ?

Se d'illustre vittoria

Al sibilor de stali ,

A

42 **SECONDO**

Al percuotersi d'elmi, e scudi infranti
 Fia che per voi rimbombe
 Nel fragor delle trombe
 Col nitrir de destrieri Echo sonora
 Qual piacer, qual contento
 Al cuor vi recherà
 Mascherata di sangue
 Finta felicità?

Soldati. Siam Guerrieri,

Siam Soldati

Molto esperti

Ed approuati

Giunge il grido

Ad ogni lido

Del valor di nostra mano,

Non si teme,

Mentre freme

L'Hoste cruda debellar,

De più forti non può dar

Sparta ò Thebe

Di noi trè Champion più illustri

Vn Vegetio non haurà

Questa è gran felicità.

Vn Pazzo. Sia pur forte quanto Marte

Nobil arte di pugnar

Nel gran Cesare vedrò,

Mà che nò

Che se viene, vede, e vince

Trà le palme accouachiata

Mentre giace in lieta pace

La sua gloria sospirata

Che felice esser non può.

Trè Pazzi. Nò nò nò

Più

INTERMEDIO. 43

Più di voi

Godiam noi,

Che siam pazzi in quinta essenza

E Guerrieri d'Eccellenza

Il nostro trionfar da voi diuaria,

Voi le mura atterrate

E noi soli formiam Castella in aria.

Vsciranno doppo in Scena vn pouero

Dottore tutto stracciato, vn' Offi-
ciale di Guerra.

Dott. O pouera dottrina

Doue nuda ten vai senza splendore,

Offic. O misero valore

Di Guerrier sfortunato

Dott. O mio crin laureato

O canute mie tempia, ò Saio illustre

Offic. O mia braura indultre, (strale

O mia spada ò mio scudo, ò lancia, ò

Che mi vale

L'esser prode,

Se non gode

Il mio cuor contento alcuno?

Se combatto

Tutto armato

Fatto vn Galba mi discerno

Trà le schiere

Più seueri

Sono furia d'Inferno:

Mà se è furia ogni Soldato

Come mai gioir pottà?

Sia pur grande, e coronato

Che felice non sarà,

Troppo vana fù quell'arte

Che

44 **SECONDO**

Che in cinghial fè cangiar Marte
Dott. Mà se tù in isteccato
Trà cataste d'esangui
Mentre à trionfi tuoi crescon le palme
E da conquise falme
Germogliano gl' allori,
Non vedi à tuoi honori
Dalla felicità forger gl' Vliui,
Ambi dunque siam priui
Di quel gioir, ch'è vita,
Di quel piacer, che adita
Vera filosofia
Innestarsi con l'huom saggia pazzia

Dott. Vò bearmi

Offic. Vò cangiarmi

Il Dottor getta i libri per terra:

Non più fogli, Toghe, ò libri,

Offic. La mia destra più non vibrij

Lancia ò spada,

Viua otiosa

S'è penosa

Dal mio fianco se ne vada

Il Soldato s' leua la spada.

Ogni scudo giaccia à terra

Non più guerra, non più guerra.

Dott. Ed io, che far douò

Laureato Dottore?

Nò nò nò

Libri à dio

Non vi vò,

Vi calpesto,

E detesto

Quel sapere, che à miei di

Ogni

INTERMEDIO. 45

Ogni gioia, ogni piacer

Crudo ladro mi rapì.

Offic. Chi vol viuere nel Mondo

Dott. Sempre allegro, e giocondo

Faccia pur come noi,

Dott. Lasci stemprat la penna,

Offic. Arruginir la spada,

Dal mio fianco se ne fugga.

Dott. Dalla mano se ne vada

La virtude,

Offic. Il valor

Non più armi;

Dott. Non più libri,

Non più studij,

Offic. Non più guerra.

Entraranno in Scena li Pazzi.

Pazzi. Sù via pazzi, che si fa?

L'allegrezza

E contentezza

Recca all'huom felicità,

Chi per saggio sol si stima

In vn Mondo

Fatto al tondo,

Con la mente girerà,

Sù via pazzi, e che si fa?

Vn Pazzo. Io mi rido

Di quel grido,

Che à le turme d'Agelati

Vn'Eraclito già diè,

Sciocco vanto,

Che nel pianto,

Mentre innunda,

La Squiezza si nasconde.

Salto

46 **SECONDO**

S'altro à fè egli non hà,
Dica vn poco ad alta voce
Cosa sia felicità.

Vn'altro) Ci vol' altro, che dottrina,
Pazzo.) Che di gesti, e decisioni,
A finche trà noi rissuoni
Vna gloria pelegrina.

Quando ancor perdesse il fiato
Della fama il sistro d'oro
Per lodare il tuo decoro,
Che t'aditta per scientiato,
Dimmi ò saggio, che farà?
Publicarti ti podrò
Per vn specchio di virrù,
Mà non di felicità.

Tutti li) Solo i pazzi son contenti,
Pazzi.) Son Dottori
De migliori
Trà Filosofi
I sapienti

Vno. Non vdite gl' argomenti?
Chi è beato è fortunato,
Mà de pazzi è la fortuna,
Poiche adduna
Sol per noi titoli, e honori,
Nostri sono i suoi tesori,
Ogni bene ella ci dà,
Dunque sol noi siam beati,
Che godiamo fortunati
Ogni gran felicità,
Sù via pazzi, che si fa?

Tutti. Si scherzi,
Si rida,

S'ap-

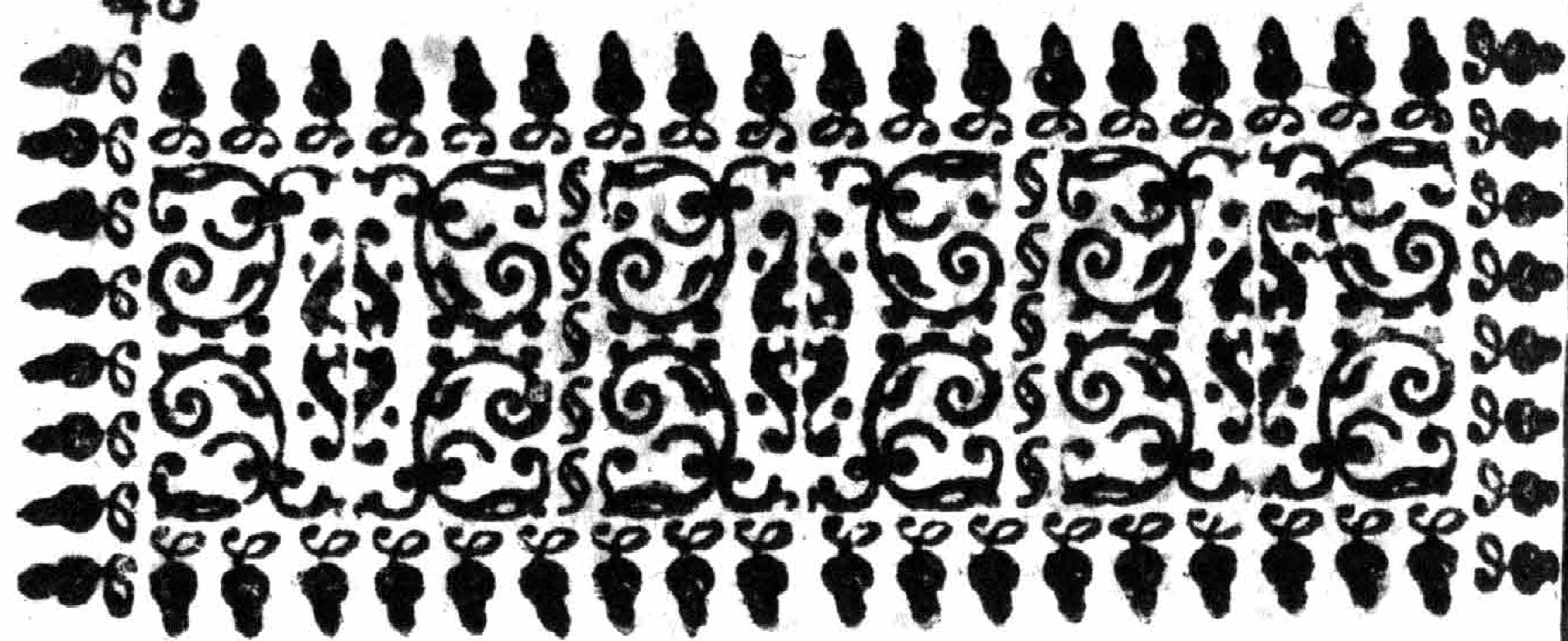
INTERMEDIO. 47

S'applauda,
Si goda,
Querele, ò lamenti
L'orecchio non oda,
S'applauda,
Si goda,
Si goda.

Il fine del Secondo Intermedio.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Tisbe, Lidia, Macrobia.

Tis. **L**idia gentil, che fai?
Di Laurindo tuo Amante;
Qual nouella mi porti? (pro)

Lid. Tisbe mia cara, e bella il ver vi scuor
Amai Laurindo, e fù degl'occhi miei
Dolce bersaglio à i sguardi
Mà poiche il viddi vn giorno
Danzar con certe Ninfe
E col leggiadro piè premermi l'alma
La Gelosia, ch'è fuoco
M'accese à poco, à poco
Entro di questo cuore
Sdegno, rabbia, e furore,
E per non tormentare
Trà gl'amorosi guai,
Facendo à me ritorno
Non lo volsi veder, mà lo scacciai.

Tis. La faceste da saggia:
Io pur, già lo sapete

Hò

Hò Melampo, ed Euranio
Che fan di me gli spasimati Amanti
Mi seguiran costanti
Al monte, al colle, alla vale, al prato,
Trà boschi, e trà le selue
A far preda di belue
Ambi amai, e pur amo,
Mà li volsi tenere
Trà speranza, e timor sempre legati;
Finalmente perche
Son costretta à dar fede
Di matrimonio à vn solo
Io mi son dichiarata,
Che chi di lor farà
Più bizzarra pazzia
Sarà quello il mio cuor, la vita mia.

Lid. Io pur per immitarui ò Tisbe cara
Commandai à Laurindo,
Che per darmi solazzo
Comparisse in Teatro
Cò Melampo, ed Euranio à far il Pazzo.

Tis. State state à veder
Di quà vien gente.

Lid. Sono i due Pastorelli,
Che appesero i Cartelli:
Han taccata questione,
Per perdita di gioco, io già li viddi
Percuotersi l'vn l'altro,
Cò tirsi pastorali, ed hor, che quelli
Sono spezzati, e infranti
Con rabbia, e con furor fan le pietrate.

C

SCENA

SCENA II.

Truffetto, Valdorino, Lidia, Tisbe.

Val. **S**V le rippe spatiole
Del rapido torrente,
Tira fuori di sacca la fionda.

Che scotte per di quà,
Se tù sei galant' huomo
O Truffetto verrai.

Truf. Andiam, v'è pur auanti
A farmi tù la strada.

Val. Auerti, che
Voglio solo con fionda
Si scaglino le pietre,
Ne io, ne tù possa partir dal campo
Per far tripudio, e festa,
Se al compagno non hà rotta la testa.

Truf. T'hò inteso Valdorino
Tù rendere mi vuoi pan per fugaccia
Io al giuoco di carte
Scaltro assai più di te
T'hò vinto quanto haueui
Nel tuo zaino riposto,
E ti feci imparare (sto
Il giuoco di primiera anche à tuo co
Per questo hora tù pensi,
Come più brauo tirator di fionda
Fare la tua vendetta, io te la cedo,
E perche pace io vò,
Ecco la man ti dò.

Val. Ah codardo hai paura;

Truf.

Truf. Certo, certo che l'hò
Io mi chiamo Truffetto;
Perche truffar ben sò,
E tù perche hai valore
Di mostrar petto, e cuore
Saffaiolo perfetto
Valdorino sei detto.

Val. O via la pace è fatta?

Lid. Sì, sì statene quieti
Pastorelli galanti,

Val. Scusatemi Signora,
Se quando mi bolliua
Entro le vene il sangue
Pronto non vi vbbidij.

Truf. Ancor io ò mia Lidia
Humil perdon vi chiamo
Di non hauer deposto à vostri cenni
Il Tirso pastorale,
Vi giuro, che la rabbia
M'hauea così aciecato,
Ch'ero senza ceruel bruto infuriato.

Val. Tisbe, Lidia vien gente
E parmi sia Melampo, ò meschinaccio
Caduto è in pouertà,
Mezzo ignudo lo veggo, eccolo quà.



SCENA III.

Melampo in habito da pouero con una gran borsa in mano con gl' altri in Scena.

Mel. IN questa borsa io tengo
Sei milla scudi in oro,
A tuoi piè la depongo, ò Tisbe amata

Tis. La scena è principiata.

Mel. Questo è quel sol, che dell' auare gēti
Oscura i sensi, e la ragione apanna
Ben falso sol, che nel suo prezzo inganna
Mercandosi con lui pene, e tormenti.

O quanto erra colui, che frà li stenti
Per arricchir, ò impouerir s'affanna,
All' ombre le sue viscere condanna,
Per suscitar dal suol glebe lucenti.

L' Huomo rapace à vil guadagno inuolto
Perde il rossor, & ogni human decoro
Per quel pallor, che gli confonde il volto.

E idolatrando così vil tesoro
Brama assai più di Mida auato, e stolto
Ancor se stesso trasformarsi in oro.
Di tal razza di gente

Non è Melampo nò,

L'oro non apprezzai,

Ne mai l'apprezzerò.

Tis. Pocca pazzia è questa,
Che fin hor hai, tū fatta, (prata.)
Con questo poco d'or non m'hai com-

Mel. Piano, piano ò Signora,

Io

Io vi faccio sapere,

Che porto meco l'inventario scritto
D'ogni sostanza mia, d'ogni mio hauere.

Tis. Fammi questo piacere

La carta del Chirografo

Mostrala à me, se l'hai

Mel. Leggi, leggi, e vedrai,

Che in habito negletto

Mi son posto, perche

Vò giuocar à gilè con te mia vita,

Et in vna partita

Perder lieto, e giocondo

Quanti beni goder posso nel Mondo.

Truf. Se volete giuocar, ecco le Carte:

Gli dà un mazzo di carte.

Saranno buone ancora,

Per mandarui in mal' hora.

Mel. Ecco, che la fortuna

Seconda i miei desiri,

Giuochiam, giuochiamo ò bella

A qual giuoco volete,

Sempre voi vincerete.

Lid. Tisbe giuocar bilogna

Per veder la pazzia del vostro Amante.

Tis. Melampo io sono pronta,

Melci le carte ò mai

Melci le carte, e le dà.

Mel. Leuate con la mano

Tis. Date bel punto. Passo.

Mel. Vada quant' hò d'arredi pretiosi

Di gioie, argento, ed oro

Entro del mio Palazzo

Tis. Io tengo, è ver sei pazzo

C 3

Darà

Darà la seconda carta.

Mel. Buon per me se tenete

Più pazzo mi vedrete

Che dite alla seconda? fate giuoco.

Tis. Vada l'inuito fatto.

Mel. Vadan di più tutte le Massarie

Campi, Vigne, Boscaglie,

Orti, Prati, e Giardini,

E se vole di più ancor la sorte

D'ogni Villaggio mio vadan le scorte.

Tis. Io tengo à tutto, solo

Per prendermi solazzo,

E vedere se pur Melampo è pazzo.

Melampo darà l'ultima carta.

Mel. Fate giuoco Signora.

Tis. Hò poco, hò poco in mano,

E questa è mia sventura

Mel. Non habbiate paura,

Mostrate pur le carte

Tis. Nò hò, che diciannoue, e questo è poco,

Mel. Straccio le carte mie

Senza vederle, hauere vinto il giuoco.

Tis. Stupisco ò Lidia mia. (scherno)

Mel. D' fortuna, e d' Amor bersaglio, e

Tià i fior, trà i sassi, e trà la ette, e cuori,

Et hor trà spade, ed aste, e coppe, & ori

Sembra l' Anima mia Reggia d' Auerno.

Se i fior d'vn sen desio, ritrouo il Verno,

Se la preda d'vn cuor prouo gl'ardori,

Se li strali d'vn crin sento i rigori,

Se le felci amollir durezza io scerno.

Tisbe, che deggio far; poiche la sorte

In vece di denar porge le spade,

E in

E in vece di trionfi arrecha morte?

O vada il resto (hò detto) a tua beltade

Senza carte veder in don si porte,

E vn perduto tesor troui pietade.

Gli darà la carta del Chirografo.

Lid. Di troppo pregiudicio al vostro stato

Parmi questa pazzia,

Mà poiche à tanto amor la bella Tisbe

Esser non deue ingrata,

Non farà più ritrosa,

Mà di Melampo sposa.

Tis. Pietà cercasti, e à te pietà si dona

Tisbe son'io, quella, che t'amo, e voglio

Seruir à te fedele,

Et all'altrui querele

Hauer il cuor di scoglio;

Altro, che te non bramo

Altro, che te non chiamo

Del mio cuor, del mio seno

Dolcissimo desio.

Melampo io tua sono, e tu sei mio.

Mel. Hor di gioia mi disfaccio,

Come ceta al Sol si fa

Tis. Si mio bene al sen t'abbraccio

Vinta al fin dalla pietà

Di due seni è fatto vn seno

Mel. Io rinasco.

Tis. Io vengo meno

Mel. Ah s'altri più di noi felice fù

Tis. O Cupido dillo tu.



SCENA IV.

*Eur. Euranio vestito mezzo da donna, che fila,
con gl' altri in scena.*

Eur. **A**H s'altri più di noi felice fù,
O Cupido dillo tù?
Partirà Tisbe, e Melampo.
Ferma, che fai Tisbe crudel così
S'ingannano gl' Amanti?
E tù Melampo di,
S'hanno tal fede i Cavalieri erranti?
Non mi giurasti tù
Del più pazzo esser sposa?
Ah bella dispettosa,
Euranio, che ti fè?
Ti scordasti di me?
Bella troppo crudele,
Bella troppo spietata
Oue sei, oue vai
Da Melampo ingannata?
Qual pazzia egli fè,
Che vinta esser non possa hoggi da me?
Io m'apello ad Amore:
Il nodo, che formò crudo himeneo
Ben presto scioglierò.
Tù sei tenuta, ò Tisbe,
D' Euranio la pazzia
Ad offeruar, à bilanciar, perche
S' io supero Melampo,
A me si denno i tuoi amplessi, e i baci,
O rispondi di sì, confusa ò taci.

Truf.

Truf. Signor, Signor Eutanio
Datevi pace, voi l'hauete persa.
S'altra pazzia non fate.

Eur. E qual pazzia maggiore,
Che lasciar d'esser huomo,
In gonna feminil filar le lane,
E con maniere insane,
Come Alcide già feo
Per la bella sua Ioie, (nese)
Spogliar gl'vsberghi, & in donnesco ar-
Auilir questa destra,
Che ne campi di Marte
Già seppe far così honorate imprese?

Truf. Io non dico, che non sia
Questa vostra
Gran Pazzia
Che i bragoni
Cospettoni
Si lascino portar ad vna donna,
E sia l'huom così stolto,
Ch' habbi à nutrire le chiome,
Lisciar la pelle, e imbellettarsi il volto:
Mà non per questo, nò
Maggior pazzia la vostra io chiamerò.
Melampo sì, Melampo
L'hà indouinata à fè.

Eur. Dimmi, dimmi il perche.

Truf. Si suol dir per prouerbio
Molto trito, e commune,
Che con carne salata
Il gambaro si prende,
Col verme il pesce, e col corallo il polpo
Col cascio il forcio, ed ogni Augel col
grano: C 4 Mà

Mà per la donna si ricerca altr' esca,
Solo con l'or si pesca.

Val. A Danae pudita

Che gioua,

Che vale

D'Amore lo strale,

Se piaga non fa?

E pur l'honestà

Nel Gange sommersa,

Trà l'onde disperfa

Sen corre, sen va.

Entr. Pastorelli

Saggi, e belli

Il ver mi dite:

Dalle vostre ragioni io son confuso,

Non più gonna, roca, ò fuso:

Altra pazzia farò, mà che sia faggia,

Aspettami ò crudel, donna maluaggia.

SCENA V.

*Lidia resta in scena Valdorino, e Truffetto,
viene correndo Macrobia.*

Mac. **L**idia, Lidia oue sei
Lidia crudel rispondi?

Ahimè

Pouera me

Nelle mie poppe intatte

Già per paura s'è disperlo il latte?

Lid. Eccomi quà, sei cieca?

Vecchia pazza, bauosa,

Doue vai tu scorrendo

In babbo la sposa?

Mac.

Mac. Ahi, che son disgratiata

Più di quel, che credete

Luarindo, ò Dio Laurindo

Ricolmo di furor, e d'inclemenza

Pensa dal Mondo far hoggi partenza.

Lid. Come, ed in qual maniera?

Dimmi Macrobia, di

Quale tiranno accidente

E al mio Laurindo occorso?

Mac. Tant'è se non si pentè

Di far la sua pazzia

Muore la vita mia.

Lid. Che vita tua? io non intendo, parla

Senza farmi tù quà l'innamorata,

Dou'è Laurindo di

Dou'è l'amato bene?

Mac. Hà fatto testamento,

Ahi cruda, ahi ria mia sorte,

Senza sposarmi ei vol condurfi à morte.

Lid. A morte và il Ben mio?

Mac. Sì se non fate presto

A leuargli di mano

La fulminante spada,

Fia duoppo l'Alma sua

Ai lidi di Acheronte hor se ne vada.

Lid. Corriam tutti, corriamo

Ad impedir non si ferisca il crudo. *Parte.*

Val. Andiam, vi seguo.

Truf. Io pur, Macrobia à noi

Vieni à porger aita,

Come dicesti tù, alla tua vita.

Mac. Andate pur, che hor hora

Mi leuo le pianelle,

Per farmi agile al corso.

Si leua le pianelle.

Atalanta innamorata

Ben saprò por l'ali al piede,

E sembrar à chi mi vede,

Che son occa non pelatá.

*Tutti partiranno à cercar Laurindo,
quale uscirà per altra strada.*

S C E N A V I.

*Laurindo senza giuppone, con una
spada nuda alla mano.*

Lau. **C**HI non sà far pazzie, non s'inna-
Lidia ti cerco, e doue, (mori.
E doue rintannata
Ti sei Bella crudel, belua spierata?
Eccomi pronto, ò Lidia,
Per recarti diletto
A far strana pazzia
Col piagar questo petto,
E se il richiede Amore,
Farò, che il ferro acuto
Anche s' inoltri ad isuenarmi il cuore.

S C E N A V I I.

*Lidia con gl' altri erano prima
in Scena Laurindo.*

Lid. **E**Cco Laurindo,
Ohimè con mio sà saldo.

Lau.

Lau. Lidia, Lidia son quà,

Scarmigliato nel crin, pallido in volto

Pronto à fatti vedere (stolto.

Più d'ogni Amante il tuo Laurindo vn

Questo è il sen, questo è il petto,

Ecco il ferro, Amor dia il fatal colpo,

E ti scongiuro ò bella

A non reccarmi aita, (Si ferirà)

Perche bramo morir per te mia vita.

Lid. O gran pazzia, ch' è questa

Ahi, che pazzia maggiore

Non ti potea dettar il cieco Amore.

Lau La gente hora saprà

Qual rachiudeffi in seno

Sol per la tua beltà

Dolor, che non paleso, e tengo à freno;

Ah se già vengo meno,

Senza pur dir ohimè

Versate ò mie pupille

Di pianto amate stille,

Parlate voi per me.

Amica giouentù

Hor veda il cuor, che langue,

Chi feritrice fù

Scorga la piaga, e ben rimiri il sangue

Ahi, ch'io son quasi esangue

Senza gridar mercè

Interni miei martiri

Versate voi sospiri

Parlate pur per me.

Ahi lasso, che farò

Caderà per terra?

Nel duol, che mi tormenta

est

Sempre tacer dovrò
 Ne fia, che vn dì Lidia crudel mi senta?
 Ahi, che mia vita è spenta.

Lidia crudel per te,
 Occhi non lagrimate,
 Spirti non sospirate,
 Morite pur con me.

Mac. Ah crudelaccia io stò
 A veder vn pò pò.
 Cosa sai fare

Macrobia si getterà à terra.

Ahi, che Laurindo more,
 More l'anima mia,
 Maledetta pazzia,
 Maledetta ancor tù Lidia crudele.

Guarda, guarda à che stato
 S'è ridotto per te

Il mio Laurindo amato.

Id. Viua Laurindo viua,
 Viua l'Anima mia.
 Non lo condanni à morte
 La sua strana pazzia.

La ferita, che formasti

Di mia man rissanerò.

Questo petto, che piagasti

Col mio pianto spruzzerò.

Nò nò nò,

Stimo assai la tua pazzia.

Viua pur l'anima mia.

Lidia abbraccerà *Laurindo*.

Lau. Questo nò mi da la vita,
 Poiche vn sì mi dice al cuore
Io son certo del tuo amore

Ti

Ti godrò

Sì sì sì

Al mio sen ti stringerò.

Mac. Laurindo se vorrai

Potrai far la vendetta,

Con dar alla tua Amata

Ancor à sangue freddo,

Vna fiera stoccata.

Mà chi viene di quà

Suonando,

Cantando,

Balandò?

Truf. Chi sarà, chi sarà?

Val. Questi è il Signor Euranio in verità,

Lo seguita Melampo

Con la sua Tisbe amata

Trà lacci d'or auinta, e incatenata.

S C E N A V L T I M A.

Comparirà Euranio travestito da Dottor

Gratiano con vn Calascione in mano

suonando, e cantando ridicolosa-

mente; e tutti gli altri Scena.

Eur. **N**ON sia già chi mi condanni
 S'io cangiai mio van pensiero;

Se schiuar io vò gl'affanni

Che mi daua alato Arciero,

Non fia vero,

Non fia mai,

Ch'ami i guai

Questo mio cuore

Di

Di spietato, e crudo Amore
 Il mio sen non arde più
 Nò nò nò,
 No nò nò

Non vò star in seruitù:

Suonerà, e salterà.

Man di rose, e sen di neve
 Dolci sguardi, e chiari rai
 Formar viddi in tempo breue
 Armi pronte a darmi guai
 Non fia mai,

Ch'io ritorni in seruitù

Il mio cuor,

Il mio cuor

Il mio cor non arde più:

Suonerà, e salterà.

Non per me si spiega a venti
 O bel crin si stringe in rete
 Nuota l'alma in frà i contenti
 Tornat l'hote, e volan liete,
 Non vedrete

Ch'io ritorni in seruitù

Nò nò nò,

No nò nò

Il mio cuor non arde più:

Seguiterà a saltare, e ballare:

Mac. Euranio sei ben pazzo,

Mentre sprezzai colei,

Cui ad amar (dicesti)

Ti sforzauano i Dei,

E perche tua pazzia

Da in sciocca frenesia

Ti giuro, che ricolma d'ira, e sdegno

Vorrà

Vorrà Tisbe curarti

Con l'eleboro a fè d'un grosso legao.

Eur. E pazzia sì sì sì,

Lo vò dire notte, e di

Con le donne far l'Amore,

E adorar viua beltà

Che da morte ad ogni cuore,

Che a suoi stral scudo non hà,

Io per me sempre dirò,

Pazzo è ben chi s'innamora,

Chi beltà fuggate adora.

Tis. Taci pazzo da catena,

Non dir mal del sesso mio,

Che in amar sempre si vede

L'huomo solo senza fede.

Eur. Nò nò, nò nò

Non amo,

Non bramo

Così dure pene

Chi viue in catene

D'Amore legato,

Felice, e beato

Si chiami, se può

Nò nò nò.

*Fugirà suonando seguitato da gl' altri;
 resta Macrobia, quale preso il Ca-
 lascione di mano ad Euranio can-
 tarà la seguente Canzone.*

Mac. DAME, se questa sera

Le canzonette mie non vi son grate;

Non vogliate giuocar di pianellate.

Bisogna, ch'io mi finga tale, e quale,

E che d'ira del male,

Vn'

Vn'altra volta poi cangerò stile,
 E canterò d'Aprile,
 E di Maggio galante;
 Per hora vn fido Amante,
 Cioè EVRANIO tradito
 Voi, ch'io faci polito,
 Ch'io narri à parte, à parte
 I vostri inganni, e l'arte,
 E che chi spera in voi in nulla spera.

Dame se questa sera &c.

Pascer di barcellette

E vostra antica usanza:
 Voi fate il paretaio, & ei, qual torde
 O merlotto balordo,
 Che si callaua al rischio,
 E corso già vn gran rischio
 Di non esser pelato;
 Insomma egli è scappato
 Dalla odiosa gabbia,
 O vi verrà la rabbia,
 Ch'è già fatto da bosco, e da riuiera.

Dame se questa sera &c.

Far vn inchio, baciati la man leggiadra,
 E poi dargli la quadra,
 Pulirlo, e poi lontano à più non posso
 Tagliargli i panni à dosso,
 Guarda la gamba à Dio,
 Donne vi sò dir io,
 Che più non è pupillo:
 Sotto vn guardo tranquillo
 Ei scorse vn rio veleno,
 E sotto vn bianco seno
 Vn'alma tutta biggia, e vn cuor di fera.

Dame

Dame se questa sera &c.

Non esser del suo mal già mai satolle
 Doppie più, che cipolle,
 Dalle parole hauer diuerso il cuore
 Facendo il bello humore
 Per le veglie, e festini,
 Prezzar geme, e zechini
 Più che la fè d'Amanti,
 Questi son vostri vanti
 Donne auare, e bugiarde;
 Fiamma d'amor non arde
 Doue l'inganno, e l'auaritia impera.

Dame se questa sera &c.

Guardo, riso gentil, gesto, e pietade,
 E tutta falsitate,
 Et ei, che più non crede alla apparenza
 Piglia da voi licenza,
 Senza hauer più martello,
 Ne vol esser cimbello
 Più di beltà tiranna
 Chi nol crede s'inganna,
 Veniamo à mezza lama
 Ei non cura di Dama,
 Che più di fronda sia vana, e legiera.

Dame se questa sera

Le Canzonette mie non vi son grate
 Non vogliate giuocar di pianellare.

Muterà suono.

Hò detto, e già che veggo,
 Che me la perdonate
 V'aggiungerò di più, ch'egli è pazzia
 Il dir, che non si possa
 Viuer son cuor giocondo

Senza

68 ATTO TERZO.

Senza prouar quà giu l'Amor del Mon
Basta, basta voler (d
Detestar il piacer,
Che da Cupido,
Del resto ogn' vno hà cuore
Di rintuzzar, se voi dardo d'Amore
Pazzo è dunque chi non sà
Contrastar vn Cieco Nume,
Che presume
D'atterrar l'humanità:
Troppo frali
Sono i strali
D'vn Babin, che ignudo va.
Si si si
E così
In verità.

F I N E.

